

# la Soglia

QUELLO CHE PIÙ  
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale  
di S. Giustina in Colle  
anno XIX, n. 82, Marzo 2024

**GESÙ  
È VERAMENTE RISORTO!**



*Dal costato di Gesù Cristo  
esce uno spirito più forte della morte.  
Gesù è re ma non di questo mondo.  
Il suo trono è la croce.  
Quando posa il capo su di essa  
e consegna lo Spirito, dalla sua bocca  
scende un fiume immenso di vita  
su tutti i regni della terra.*

**CON IL SINODO  
Ripartiamo da Cana**



BENEDIZIONE DEI BAMBINI BATTEZZATI NEL 2023 – 4 Febbraio 2024  
CONSEGNA DEL PRECETTO DELL'AMORE, 4ª TAPPA – 24 Febbraio 2024



“scrivo a voi”

## BUONA PASQUA!!! DALLA TESTA AI PIEDI!



**B**uona a Pasqua a tutti!  
“Dalla testa ai piedi”. Sono queste le parole, tratte da un bellissimo e intenso testo del Vescovo don Tonino Bello, che hanno ispirato il Cammino della nostra Quaresima, insieme con tutta la Chiesa di Padova. Dalle ceneri in testa del mercoledì che dà inizio a questo forte periodo liturgico, fino all’acqua sui piedi della lavanda del Giovedì santo. Per don Tonino Bello: «Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri». Un percorso che parte dalla testa e coinvolge tutto il nostro corpo, tutti i nostri sensi, e arriva fino ai piedi che, lavati dall’amore e dal servizio, si incamminano con coraggio per annunciare la gioia della Pasqua.

E così abbiamo visto la bellezza spirituale dei nostri 5 sensi: un tatto che diventi portatore di vita; un ascolto che parta dalle orecchie e che, passando attraverso gli occhi, arrivi al cuore; uno sguardo che abbia gli stessi occhi di Dio e che, attraverso la compassione, sappia vedere la Bellezza interiore dei fratelli; un olfatto che sappia sentire il profumo dell’amore che proviene da ogni cuore, anche dall’inaspettato; un gusto che sappia apprezzare la bontà della Vita in tutte le sue gioie e verità.

E in questo abbiamo come unico e vero Maestro il nostro Signore Gesù che si è fatto uomo in pienezza, assaporando la bellezza e la fatica dell’esistenza, e mostrandoci la grandezza della nostra corporeità. Lui, fattosi carne nel grembo della Vergine Maria, è il primo che ascolta, vede, gusta, odora, abbraccia. E così riconosce e dona vita!

E anche noi, suoi discepoli e fratelli, siamo chiamati a vivere la pienezza della Vita e dell’Amore, ponendo ceneri nel nostro capo per convertire i nostri pensieri e lavando i piedi dei fratelli nel servizio. “Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all’acqua, più che alle parole... Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa”. Così ricorda don Tonino Bello nel testo sopracitato.

E così siamo chiamati anche noi. Conversione e Servizio siano anche le parole che ci guidino nelle prossime tappe della nostra Vita parrocchiale. Nell’ascolto dei frutti del Sinodo Diocesano che ci indicherà nuovi percorsi e cambiamenti da accogliere e vivere. Nel rinnovo dei Consigli di Comunione (Consiglio Pastorale e Consiglio della Gestione Economica) che saremo chiamati a vivere sabato 25 e domenica 26 maggio. Di entrambi gli eventi troverete notizie in questo numero de *laSoglia*.

Conversione nei nostri pensieri, accettando la fine di alcuni modi di vivere la comunità e la fede ma vedendo i segni della vita che rinasce.

Questo è infatti anche il significato della cenere, che è simbolo di morte ma anche di vita nuova (con la cenere un tempo si concimavano i campi e si lavavano i panni). Ma conversione soprattutto vivendo il dono del servizio che parte dall'amare i piedi dei fratelli e diventa gratuità e disponibilità. Anche nella vita di tutti i giorni: nel servizio dei fratelli nella carità, nell'ascolto della Parola e nella Celebrazione delle opere di Dio, nell'accompagnamento dei giovani nella loro crescita e scoperte.

Grazie allora a tutti i volontari della Comunità che si dedicano con generosità al bene di tutti, giovani e anziani.

Che il Signore ci benedica tutti, dalla testa ai piedi! E trasformi in amore tutti i nostri sensi e tutto il nostro essere, conformandoli al Corpo di Cristo. E per questo benedica innanzitutto i nostri cuori, li guidi e li trasformi, passando dalla cenere all'acqua, dall'accettazione dei nostri limiti fino alla generosità del dono di tutto noi stessi.

Tutto di noi infatti è amato! Tutto di noi è benedetto e redento! Da Dio!

Perché diventi a sua volta Benedizione per tutti!

E allora BUONA PASQUA A TUTTI! DALLA TESTA AI PIEDI!  
Vi voglio Bene! Un abbraccio!

*cl. Claudio*

## I CHIERICHETTI MIGLIORI DEL VICARIATO!!!

Facciamo le nostre congratulazioni ai nostri mitici Chierichetti che nell'incontro vicariale di domenica 4 febbraio a Borgoriccio sono stati proclamati i MIGLIORI CHIERICHETTI DEL VICARIATO!!! Noi già lo sapevamo... Ma siamo davvero felici e orgogliosi dei nostri fantastici Chierichetti!!!



## OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA



*Durante le Feste di Natale siamo passati a chiedere e raccogliere le offerte*

*per il restauro della nostra chiesa. Grazie ai volontari che si prestano per quest'umile servizio! E Grazie anche a tutti voi che ci venite in aiuto con grande generosità!*

*Mentre scrivo questo articolo, manca ancora da contare solo una dozzina di buste. E non ho potuto ancora verificare i bonifici nel conto destinato. Quindi i dati che vi fornisco sono parziali ma già davvero molto belli.*

*Sono state raccolte 396 buste e sono stati offerti in contanti 19.515 €. A questi, ripeto, vanno aggiunte le offerte di un'altra dozzina di buste e i bonifici.*

*Grazie di cuore a tutti!!!*

**Q**uest'anno, attraverso i 4 numeri della Soglia del 2023-2024, si è scelto con il nostro parroco don Claudio, di avvicinare e di conoscere un po' la ricchezza dell'anno liturgico (azione pubblica del popolo di Dio) attingendo agli insegnamenti della Chiesa.

L'anno liturgico celebra gli eventi della vita del nostro Signore Gesù, Cristo, Figlio di Dio e ci propone il ricordo dei Santi e Beati con un posto unico riservato a Maria sua madre.

La Chiesa ha dato forma all'anno liturgico nel tempo, ma è l'anno liturgico nel suo ritmo settimanale della celebrazione della Pasqua domenicale del Signore che dà vita alla Chiesa. La comunità riunita riconosce, confida e celebra il suo Signore, anche nei suoi Santi, nell'ascolto della sua Parola e nella preghiera, nelle sue varie forme, per il bene del mondo intero.

L'anno liturgico, con la riforma del Concilio Vaticano II, ha un ciclo triennale suddiviso in Anno A, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Matteo; in Anno B, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Marco; in Anno C, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Luca. Il vangelo secondo Giovanni viene letto in determinati periodi di ogni anno liturgico. Questo avviene perché in un determinato numero di anni si legga la maggior parte della Scrittura, «più abbondante, più varia e meglio scelta» (Sacrosanctum Concilium n. 35). L'anno liturgico di quest'anno è l'Anno B.

Nel celebrare la Quaresima e la Pasqua riviviamo, rendendolo presente, l'evento e il suo significato della morte e risurrezione di Gesù oggi, ancora una volta, nella nostra vita. È un mistero della nostra fede, un fatto straordinario e inaudito di amore totale di Dio verso tutte le persone del mondo. È una realtà che dona fiducia e speranza nella possibilità creativa dell'amore che fa il bene.

Questi brani sono stati scelti da p. Tiziano Lorenzin.

(Marco 1,12-15)

<sup>12</sup>In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto <sup>13</sup>e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. <sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

(Luca 9,28b-36)

<sup>28</sup>Ora avvenne circa otto giorni dopo queste parole: avendo preso con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, salì sul monte a pregare. <sup>29</sup>E, mentre egli pregava, divenne l'aspetto del suo volto altro e la sua veste bianco sfolgorante. <sup>31</sup>Ed ecco: due uomini conferivano con lui; ed erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup>che, visti in gloria, parlavano del suo esodo che stava per compiere in Gerusalemme. <sup>32</sup>Ora Pietro e quelli con lui erano gravati dal sonno;

ma, tenutisi svegli, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. <sup>33</sup>E avvenne: nel separarsi essi da lui, disse Pietro a Gesù: Maestro, è bello che noi siamo qui! E faremo tre tende: una per te e una per Mosè e una per Elia! Non sapeva ciò che diceva. <sup>34</sup>Ora, mentre diceva questo, venne una nube e li coprì d'ombra. Ora essi temettero nell'entrare nella nube. <sup>35</sup>E una voce venne dalla nube, dicendo: Questi è il Figlio mio, l'Eletto. Ascoltate lui! <sup>36</sup>E, mentre c'era la voce, fu trovato Gesù solo. Ed essi tacquero e non annunciarono a nessuno in quei giorni nulla di quanto avevano visto.

(Marco 11,1-10)

<sup>1</sup>Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli <sup>2</sup>e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul

quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. <sup>3</sup>E se qualcuno vi dirà: «Perché fate questo?», rispondete: «Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito». <sup>4</sup>Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. <sup>5</sup>Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». <sup>6</sup>Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. <sup>7</sup>Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. <sup>8</sup>Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. <sup>9</sup>Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! <sup>10</sup>Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

(1Corinzi 12,23-26)

...<sup>23</sup>e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevo-

li le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza,<sup>24</sup> mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che ne mancava,<sup>25</sup> perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.<sup>26</sup> Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme con esso; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con esso.

(Giovanni 19,25-30)

<sup>25</sup>Stavano dall'altra parte presso la Croce di Gesù la sua madre e la sorella di sua madre Maria di Cleopa e Maria Maddalena. <sup>26</sup>Allora Gesù, vista la madre e, stante appresso il discepolo che amava, dice alla madre: Donna, ecco il tuo Figlio. <sup>27</sup>Poi dice al discepolo: Vedi la tua madre. E da quell'ora la accolse il discepolo tra i suoi beni. <sup>28</sup>Dopo questo, sapendo Gesù che tutte le cose già sono state compiute, perché si compisse la Scrittura, dice: Ho sete! <sup>29</sup>Un vaso giaceva pieno di aceto. Allora, posta una spugna piena di aceto, attorno a un isoppo, la porsero alla sua bocca. <sup>30</sup>Allora, quando accolse l'aceto, Gesù disse: È stato compiuto. E, chinato il capo, consegnò lo Spirito.

(Genesi 22,1-2.9-13)

<sup>1</sup>In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>2</sup>Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò... <sup>9</sup>Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. <sup>10</sup>Poi Abramo stese la mano e prese il coltello

per immolare suo figlio. <sup>11</sup>Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>12</sup>L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». <sup>13</sup>Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

(Esodo 14,27-31)

<sup>27</sup>Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. <sup>28</sup>Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. <sup>29</sup>Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. <sup>30</sup>In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; <sup>31</sup>Israele vide la mano potente con la quale

il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

(Giovanni 20,1-9)

<sup>1</sup>Il primo giorno dei sabati, Maria la Maddalena viene all'alba, mentre era ancora tenebra al sepolcro e guarda la pietra levata dal sepolcro. <sup>2</sup>Corre allora. E viene presso Simon Pietro e presso l'altro discepolo del quale Gesù era amico. E dice loro: Levano il Signore dal sepolcro! E non sappiamo dove lo poserò. <sup>3</sup>Uscì allora Pietro e l'altro discepolo e vengono al sepolcro. <sup>4</sup>Ora, correvano insieme i due, ma l'altro discepolo corse innanzi più veloce di Pietro <sup>5</sup>e venne per primo al sepolcro, e chinatosi, guarda i lini stesi, tuttavia non entrò. <sup>6</sup>Viene allora anche Simon Pietro, seguendo lui. Ed entrò nel sepolcro. E contempla i lini stesi e <sup>7</sup>il sudario che era sulla sua testa, non con i lini, ma separato, avvolto in un determinato luogo. <sup>8</sup>Allora entrò dunque anche l'altro discepolo che venne per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Infatti non avevano ancora capito la Scrittura che bisognava che Lui risorgesse dai morti. •



## 1) **Le tentazioni di Gesù** (Marco 1,12-15)

Gesù guidato dallo Spirito si reca nel deserto dando inizio al nuovo esodo. Nel deserto egli ha un contatto con il Padre, che lo sosterrà nella sua missione. Anche il suo esodo comporta tentazioni e prove: «È stato tentato in ogni cosa come noi senza cadere nel peccato» (Eb 4,15). Matteo e Luca ricordano che Gesù sperimentò le tre tentazioni che il popolo di Israele ebbe durante il suo cammino nel deserto. L'antico Israele nel deserto fu tentato dalla fame di pane, non voleva vivere nella scomodità quotidiana dell'insicurezza. La stessa tentazione subisce Gesù. A questa tentazione egli risponde che il vero pane capace di saziare l'uomo è la Parola di Dio; è fare la sua volontà. Nel deserto Israele mormorava in continuità perché si era convinto che il cammino che stava facendo verso la Terra Promessa lo conducesse in realtà alla morte. Alla tentazione diabolica di non accettare il cammino di umiltà che il Padre aveva pensato per lui nel suo disegno di salvare gli uomini, Gesù risponde: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Il popolo nel deserto si costruisce un dio con le sue mani, un idolo d'oro, a cui domandare la vita. Contro la tentazione del successo, del potere e della gloria umana, Gesù ri-

sponde: «Il Signore, Dio tuo, adorerai, a lui solo renderai culto».

Marco dice che Gesù viveva con le bestie selvatiche, come Adamo nel paradiso. Il primo uomo, tentato dal serpente, pensava di essere come Dio: in realtà era solo una creatura. Il dubbio che Dio non fosse un padre, entrato nel suo cuore, ha provocato in lui un distacco dal suo creatore: un distacco che ha avuto come conseguenza la solitudine, la paura della morte e l'egoismo. Come il primo uomo, tutti gli altri che lo seguirono, di fronte alla stessa tentazione, si allontanarono da Dio e sperimentarono e continuano a sperimentare la morte profonda della solitudine.

La Buona Notizia che ascoltiamo all'inizio della Quaresima è che Gesù Cristo, il nuovo Adamo, non ha ceduto come Israele alla triplice tentazione del diavolo e in lui anche noi possiamo resistere al tentatore e sperimentare nuovamente la relazione filiale con il Padre che è nei cieli.

## 2) **Una vita trasfigurata** (Luca 9, 28b-36)

Questo episodio sul monte della trasfigurazione, che la tradizione ha identificato come il Monte Tabor, avviene in un momento in cui sta aumentando l'opposizio-

ne contro Gesù e gli apostoli sembrano smarriti perché hanno sentito dalla stessa bocca del Maestro che è necessario che il Figlio dell'uomo vada a Gerusalemme a soffrire molto e a essere ucciso. Gesù vuole confortare i suoi mostrando agli occhi del loro cuore la sua gloria, che la sua Pasqua rivelerà in modo definitivo al mondo. Sul Tabor i tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, ascoltano il Padre che dice chi è Gesù. Egli è veramente l'atteso. Anche quando è sofferente egli è l'atteso; è il Messia promesso. Questo appare chiaro quando i tre discepoli testimoni contemplano le due figure fondamentali dell'Antico Testamento: Mosè e Elia accanto al Signore. Mosè ha trasmesso la legge al suo popolo e Gesù è venuto a portarla a compimento; Elia è stato mandato a rinnovare la professione della vera fede in Dio e Gesù porta al suo perfezionamento l'adorazione di Dio. La legittimazione più profonda che Gesù è il Messia promesso viene da Dio stesso. «Questi è il Figlio mio, l'amato». La luce, il candore delle vesti, la nube luminosa attestano ai tre apostoli di trovarsi davanti a una manifestazione di Dio stesso, che li conferma di stare seguendo il profeta e il maestro promesso: «Ascoltatelo». Ascoltare significa credere e obbedire quando Gesù come nuovo Mosè annuncia la legge del nuovo patto, ma anche quando egli parla delle sue sofferenze e invita a seguirlo sulla via della croce. L'invito sarà accolto dalla comunità cristiana, che canterà: «Gesù Cristo è il Signore» (Fil 2,11). È solo lui la Parola definitiva: «Restò solo Gesù».

### 3) **Un cammino con Cristo con la palma della croce e con l'olio dello Spirito Santo** (Marco 11,1-10)

Più che un'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, si tratta di una carovana



*Quando  
sarò elevato  
da terra  
attirerò  
tutti a me*

di Galilei pellegrini che in quel giorno si avvicinava alla città. Non solo manifestano la loro gioia, ma inscenano un po' di festa in onore di quel loro concittadino assai noto. Eppure Marco vede in questi gesti che richiamano il Messia, Gesù che entra nella città di Davide ed è intronizzato sulla croce e assume ogni potere con la sua risurrezione.

La nostra liturgia della Domenica delle Palme inizia con una processione in cui innalziamo i nostri rami di palma e di olivo. Anche con i gesti del nostro corpo vogliamo manifestare che il nostro cuore vuole seguire Gesù fino al Calvario. La palma che teniamo in mano richiama la nostra spina dorsale che tiene eretto

tutto il nostro corpo: è la nostra croce, sono i fatti della nostra storia personale, familiare e comunitaria che spesso stoltamente rifiutiamo. Sono proprio queste situazioni che ci costringono ad appoggiarci in colui che è l'unico forte, il Signore della gloria.

Nella processione agiamo anche i rami di olivo da cui abbiamo l'olio, simbolo dello Spirito Santo, senza il quale non possiamo fare molti passi al seguito di Gesù nel suo esodo definitivo sulla croce, dove compie l'atto massimo di amore per il Padre e per noi. Questo Spirito Santo possiamo ricevere oggi ascoltando la Parola di Dio e accostandoci al banchetto eucaristico.

### 4) **Fate questo in memoria di me** (1Corinti 12, 23-2)

San Paolo tramanda quello che anche lui ha ricevuto. Nell'Ultima Cena con i suoi apostoli, Gesù ha celebrato la pasqua come ogni padre ebreo la celebrava e ha compiuto quello che nell'Antico Testamento era ancora una grande promessa, il passaggio dalla morte alla vita.

Che cosa fece Gesù nella notte di Pasqua celebrata con i suoi discepoli? Quello che faceva ogni padre ebreo, nella notte di Pasqua, ma con delle novità: il pane azzimo spezzato tra i commensali non è più solo il memoriale dell'esodo, ma è il suo corpo, spezzato per gli apostoli e per tutti gli uomini; il vino rosso ricordato nel ringraziamento a Dio dopo il pasto non ricorda più solo il sangue dell'alleanza antica, ma è il sangue stesso di Gesù sparso per tutti. È il sangue della nuova alleanza annunciata da Geremia: «Io concluderò un'alleanza nuova... Porrò la mia legge nel loro animo e la scriverò nel loro cuore» (Ger 31,31.33): bevendo a questo calice è possibile compiere con facilità tutta la legge, anche il Discorso della Montagna; è possibile amare il nemico.

Nelle nostre celebrazioni eucaristiche avviene quello che avvenne in quella notte nel cenacolo: una pasqua, un passaggio dalla morte alla vita della risurrezione. Entri in chiesa oppresso dai tuoi problemi, puoi uscire trasformato: puoi portare le tue croci quotidiane da risorto, non più ricurvo sotto il loro peso.

### 5) **Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me** (Giovanni 19,25-30)

In questo racconto della passione dell'evangelista Giovanni non troviamo solo un racconto di fatti ma anche un annuncio. Esso dice non solo ciò che è accaduto, ma anche per quale causa e per quale scopo è accaduto. Gesù porta a compi-

mento il progetto per il quale è venuto al mondo. Alcuni episodi sono caratteristici del racconto di Giovanni come le parole dette alla madre, che rappresenta tutta la chiesa ai piedi della croce. Il sangue e l'acqua che sgorgano dal costato del crocifisso, che ricordano l'acqua miracolosa che Ezechiele vede uscire dal tempio di Gerusalemme e riversarsi nel deserto di Giuda e nel Mar Morto rendendo dolci le sue acque salate: dal costato di Gesù Cristo esce uno spirito più forte della morte. Gesù è veramente re ma non di questo mondo. Il suo trono è la croce. Quando posa il capo su di essa e consegna lo Spirito, dalla sua bocca scende un fiume immenso di vita su tutti i regni della terra. Quando ci prostriamo in adorazione della croce di Gesù e la baciamo vogliamo domandare al crocifisso che ci faccia salire con lui sulla nostra croce e ci dia l'acqua del suo Spirito più potente della forza della morte di cui abbiamo tanta paura e che ci impedisce di riconciliarci con noi stessi, con la moglie, con il marito, con i figli e con il nostro prossimo.

#### 6) **La notte della fede** (Genesi 22,1-2. 9-13)

Nella Veglia Pasquale si proclamano alcune letture della Bibbia che ricordano le quattro notti che secondo l'antica tradizione ebraica sono presenti nella notte di Pasqua: nella prima lettura viene ricordata la prima notte, la notte della creazione, in cui Dio con dieci parole ha creato tutto l'universo e l'umanità. E tutto fu uscito dalle sue mani bello e buono. La seconda notte è ricordata nella seconda lettura. È la notte della fede, la fede di Abramo, ma anche della fede di Isacco, che, secondo la tradizione ebraica, nel suo sacrificio, *Aqedà*, dice al padre: Padre mio, legami, legami forte perché io non resista e il nostro sacrificio sia invalido. La richiesta, scandalosa ai nostri occhi della carne,



*Attraversare  
le acque della morte*

non è fatta dal Signore ad Abramo agli inizi del suo cammino di fede. Abramo ha imparato a credere camminando. Ha potuto sperimentare che ascoltando il Signore entrava nella sua benedizione, quando invece voleva fare secondo i propri progetti, la benedizione si dileguava dalla sua vita. La richiesta di sacrificare il suo figlio, l'amato, all'intelligenza di Abramo poteva sembrare una chiusura verso il suo futuro. Ma egli ha imparato ad ascoltare il Signore con un orecchio aperto alla fede e obbedisce convinto che Dio manifesterà ancora una volta in maniera imprevedibile la sua bontà. In realtà sul monte Moria Abramo fa un'esperienza che trasforma definitivamente tutta la sua vita: il Signore provvede sempre.

#### 7) **Attraversare le acque della morte** (Esodo 14,27-31)

Sempre nella Veglia Pasquale, la terza lettura dell'esodo ricorda la terza notte, la

quella di Pasqua era per gli ebrei la notte del Messia, perché in ogni notte egli poteva venire. Per questo si teneva e si tiene ancora la porta aperta, una sedia libera e un calice di vino rosso pieno per lui. Nel rituale della nostra Veglia pasquale dopo il racconto dell'Esodo seguono le letture profetiche che scrutano l'arrivo del Messia, del quale le letture del Nuovo Testamento e il Vangelo annunciano con gioia l'arrivo.

#### 8) **Cristo è veramente risorto** (Giovanni 20,1-9)

Gli evangelisti non vogliono proporre una cronaca, ma dire semplicemente che c'è stata una vera esperienza del Risorto e che i testimoni l'hanno veramente incontrato. La scoperta del sepolcro vuoto avvenne il giorno dopo il sabato, cioè il primo giorno della settimana, quello che poi in seguito i cristiani chiameranno domenica «il giorno del Signore» (Ap 1,10). La tomba vuota è un segno proposto al credente perché possa giungere alla fede nella risurrezione di Gesù e alla comunione personale con lui risorto. Gesù è veramente risorto! Questo è l'annuncio che gli apostoli, che Maria di Magdala e tutti i primi testimoni hanno proclamato nei primi anni della chiesa e ancora oggi noi diffondiamo. Che cosa significa per noi in concreto? Significa che esiste un uomo, Gesù, il Figlio di Dio, il quale ha aperto il masso che chiudeva il suo sepolcro ma anche il nostro sepolcro dove siamo chiusi nella nostra esistenza quotidiana. Il demone ci ha ingannato facendoci credere di essere Dio e ci ha fatto gustare, invece, la schiavitù dell'egoismo per paura della morte. Ora tutte le barriere innalzate tra noi e gli altri – moglie, marito, figli, fratelli, il prossimo in genere – sono state spezzate da Gesù Risorto. È possibile amare, perfino il nemico.

Padre Tiziano Lorenzin

## VINCERE LE TENTAZIONI

Vedi brano del Vangelo di Marco 1,12-15, pag. 5.

Stiamo vivendo il tempo dei 40 giorni della quaresima, in preparazione alla celebrazione della pasqua del Signore Gesù. La Pasqua è l'annuncio festoso e liberante della risurrezione di Gesù, la sua vittoria sulla morte (l'uso distorto del potere, le sopraffazioni, gli scandali, le ingiustizie, le menzogne, le divisioni, l'odio, le violenze e le guerre), il suo passaggio dalla morte alla vita è anticipazione della nostra risurrezione che riempie di speranza, energia e serenità la nostra vita.

È la celebrazione principale dell'anno liturgico ed evento fondante la nostra fede come scrive san Paolo nella prima lettera ai Corinti 15,17: "Se Cristo non è risorto è vana la nostra fede".

Il brano del Vangelo secondo Marco della prima domenica di quaresima accenna, in cinque righe, alle tentazioni di Gesù e ci fa conoscere le sue prime parole. È un brano posto all'inizio del vangelo secondo Marco, che viene letto in questo anno liturgico, dove dichiara subito che il suo scritto è l'inizio dell'annuncio della buona notizia che l'uomo Gesù, Cristo, il Messia atteso, Figlio di Dio, è Dio che nessuno ha mai visto. Segue la presenza e l'azione di Giovanni Battista, annunciato dal profeta

Isaia, il battesimo di Gesù e le tentazioni. Queste ultime sono presentate in modo essenziale.

Marco ci vuol far incontrare oggi Gesù in persona, nei suoi incontri, nei suoi gesti e nelle sue parole, ripercorrendo, dalla Galilea, la sua vita pubblica narrata nel suo vangelo per far rinascere e accrescere la nostra fede.

Gesù subito dopo il battesimo, dove una voce dal cielo dichiara: «Tu sei il Figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento», viene tentato da Satana, che è l'avversario e il male, per 40 giorni nel deserto. Questo ci ricorda l'evento della liberazione degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto e del loro permanere nel deserto per 40 anni, divenire un popolo libero, protagonista della propria storia, che sceglie il Signore come unico Dio, perché prima da lui già scelto (Dt 7), promettendo di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e di osservare i suoi precetti (Dt 6).

Lo stare di Gesù nel deserto con le bestie selvatiche e gli angeli che lo servivano evoca non solo lo stato delle persone nel giardino terrestre, prima del peccato, che erano in pace tra di loro, con la natura e nella fiducia in Dio Padre ma che, con la nuova alleanza fatta da Gesù, inizia «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1).

Gesù vince le tentazioni, mostrandoci che si può sempre scegliere Dio e il bene, aprendoci alla possibilità di partecipare alla costruzione

## Della gloria umana



del suo Regno vivendo il suo vangelo.

Ogni cristiano con il battesimo diviene figlio di Dio perché «è immerso nella morte di Cristo e risorge con lui come "nuova creatura" (2Cor 5,17), riceve il dono dell'"illuminazione" e diventa "figlio della luce" (Ef 5,8)», fa la promessa, espressa al momento del battesimo in sua vece dai padrini e dai genitori di rinunciare a satana, alle seduzioni del male, al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio.

Questa promessa viene rinnovata da ogni singola persona, più volte nel trascorrere della vita, proclamando la nostra fede, che è la fede della Chiesa e nel credere lieti e orgogliosi in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, impegnandosi a servirlo con fedeltà nella Chiesa Cattolica, senza lasciarsi dominare dal peccato perché è presen-

*È una crescita che porta allo sviluppo integrale della persona nella consapevolezza che non ci può essere crescita senza lotta, fatica, perseveranza e gioia oltre il senso della propria vita.*

te in noi lo Spirito Santo.

Gesù viene tentato perché è una persona, come lo è ogni persona. Viene tentato non solo all'inizio del vangelo, ma durante tutta la sua vita in varie forme. Ad esempio quando: «Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova» (Mc 8,11) dopo la seconda moltiplicazione dei pani; poi viene tentato quando Pietro, dopo il primo annuncio della passione, lo rimprovera tanto da costringerlo a dire: «Va dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33); quando «alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandarono se è lecito ad un marito ripudiare la propria moglie» (Mc 10,2); nell'interrogarlo sul tema scivoloso del tributo a Cesare: «Ma egli, conoscendo

la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo» (Mc 12,15); nell'orto degli olivi quando pur pieno di paura e angoscia sceglie di proseguire sulla via dell'amore: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36); anche quando era inchiodato sulla croce: «Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!"» (Mc 15,31-32).

Come Gesù ogni cristiano viene tentato perché si è persone. È all'interno della realtà in cui si è immersi che si è chiamati a scegliere, sempre in una data situazione, perché costitutivo della persona è la libertà, la nostra limitatezza e il nostro essere contraddittori.

La realtà va sentita con i nostri sensi e i nostri sentimenti; va conosciuta sia con il nostro corpo e il nostro pensiero che nelle interazioni con gli altri; vanno fatte le varie distinzioni anche alla luce della scienza per arrivare ad una scelta frutto, quindi, del nostro percorso di discernimento che vede, giudica e agisce.

La realtà non va distorta né negata, né fuggita ma va attraversata.

La tentazione è un passare da una parte all'altra, un attraversamento e in questo passaggio ci si prova, si sperimenta, si fa esperienza e si diventa navigati, esperti della vita, anche se vi è il pericolo

e si può uscirne ammaccati, con ferite se non addirittura perire.

È una crescita che porta allo sviluppo integrale della persona nella consapevolezza che non ci può essere crescita senza lotta, fatica, perseveranza e gioia oltre che trovare il senso della propria vita.

Ogni persona ha la facoltà di scegliere di fronte alle situazioni che la vita pone davanti. Le scelte che facciamo possono essere più o meno importanti e vanno fatte sempre, altrimenti sono gli altri che scelgono per noi o, se non lo facciamo, sono le circostanze che ci trascinano anche dove non vogliamo andare. Il cristiano nel battesimo ha fatto delle promesse che vanno mantenute nelle scelte che siamo chiamati a fare. È nato ad una vita nuova e non è solo ed ha i doni dello Spirito: «<sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. <sup>25</sup>Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 6).

Nella vita di ogni giorno e in questo periodo quaresimale, in preparazione alla pasqua del Signore, il cristiano è chiamato a convertirsi e a credere nel Vangelo, facendo proprio il pensiero di Gesù, nel vivere il digiuno, la carità e la preghiera. Questo può contribuire ad attraversare le situazioni della nostra vita, approfondendo la conoscenza di Gesù anche attraverso la lettura frequente dei vangeli, consapevoli che possiamo sempre confidare nella nostra preghiera, che è l'azione di Dio nel nostro cuore, rivolta al Padre nostro ricco di misericordia, che non ci abbandona alla tentazione ma ci libera dal male (Mt 6,13).

Raffaele e Natalia

## GUARDARE SEMPRE AVANTI

Vedi brano del Vangelo di Luca 9,28b-36, pag. 5.

L'episodio della trasfigurazione avviene dopo che Gesù aveva annunciato la passione e la risurrezione: "Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto: è necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma al terzo giorno risusciterà" (Luca 9, 22).

Senza pretendere di conoscere le scelte e le decisioni di Dio vien da pensare che dopo aver annunciato ai discepoli che sarebbe stato ucciso, Gesù, per rimettere a posto le cose, abbia pensato di portare tre di loro dentro il mistero della Luce.

È pur vero che con l'annuncio della passione e della morte era giunto anche quello della risurrezione. Ma credo sia altrettanto probabile che il tema della risurrezione fosse passato in secondo piano. Tutti noi abbiamo esperienza di persone conosciute e care che sono venute a mancare. È un momento triste ma lo capiamo e lo accettiamo. E anche se non lo capiamo e non lo accettiamo, perché la morte è tutto tranne che comprensibile è accettabile, per lo meno sappiamo di cosa si parla. Chissà, invece, cosa avranno pensato i discepoli sentendo parlare di risurrezione? Ecco allora, subito dopo la passione e risurrezione, la Trasfigurazione. Immagino che i discepoli, già storditi dagli eventi che li stavano portando su e giù come sulle montagne russe, non stessero capendo più nulla.

Nello stesso capitolo, il numero nove, l'evangelista Luca ci ha raccontato dell'entusiasmante miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Poco dopo è la volta di Pietro di dichiarare che Gesù è il Messia. Tutto procede splendidamente ed ecco arrivare come una doccia fredda l'annuncio della passione e della morte. Dai trionfi alla sconfitta, dall'entusiasmo alla delusione.

Certo c'è questa faccenda delle risurrezione.

I discepoli conoscevano Gesù e lo frequentavano tutti i giorni. Si fidavano di lui.

Ma si può credere a qualcuno che ti dice che sarà ucciso e che al terzo giorno resusciterà?

Trascorsi otto giorni Gesù prende con sé tre discepoli, Pietro Giovanni e Giacomo, e sale con loro su una montagna per pregare.

Ed ecco arrivare il mistero della Luce.

"Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e il suo vestito diventò candido e sfolgorante" (Luca 9, 29).

Assieme a Gesù Mosè ed Elia avvolti di uno splendore celeste. Pietro e gli altri, oppressi dal sonno, ri-



uscirono a rimanere svegli. Perché è sempre così: le cose importanti accadono sempre quando siamo presi a fare dell'altro o quando siamo stanchi. L'evento però è tale da tenere desti i tre discepoli. Pietro prende la parola e si offre di preparare tre tende.

L'evangelista precisa che non sapeva quello che diceva. Forse in certi momenti la tensione è tale che bisogna dire qualche cosa, qualsiasi cosa, perché il silenzio è insopportabile e parlare ci aiuta ad allentare una situazione insostenibile.

O forse è semplicemente il desiderio molto umano di fermare il tempo quando si presentano momenti felici. Noi sappiamo che i momenti belli ci scivolano tra le dita come quando afferriamo la sabbia al mare e di essi ci rimane solo un dolce ricordo.

Mentre Pietro stava parlando vengono avvolti da una nube. Matteo, raccontando l'episodio, aggiunge anche che la nuvola era luminosa. In ogni caso i discepoli si trovarono avvolti nell'ombra ed ebbero paura.

Qui avviene, una voce proveniente dalla nube, fa un annuncio fondamentale: "Questi è il mio Figlio, che io ho scelto: ascoltatelo!"

I discepoli scesero rimanendo in silenzio e l'evangelista nota che anche nei giorni successivi non fecero parola a nessuno di quello che avevano visto.

La Luce si è manifestata ma Gesù e i discepoli devono scendere dal monte, andare avanti, affrontare la vita con i momenti luminosi ma anche con quelli bui quando dobbiamo camminare nella valle oscura.

Ma come dice il salmista "anche se andassi per la valle più buia, di nulla avrei paura, perché tu resti al mio fianco, il tuo bastone mi dà sicurezza" (Salmo 23 versetto 4).

Dio ci invita ad uscire dalla nostra zona di confort perché "se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la salverà" (Luca 9, 23-24).

Ecco alla fine è sempre una questione di abbandonarsi a Dio, di fidarci di lui.

Non perché Lui ci abbia promesso di togliere il dolore e le difficoltà, almeno non su questa terra, ma perché il suo Amore ci ha promesso non ci abbandona mai.

Luca Pagnin

## PORTIAMO LA GIOIA

Vedi brano del Vangelo di Marco 11,1-10, pag. 5.

Il tratto finale della Quaresima è l'ingresso festante in Gerusalemme del Signore Gesù, che non è solo il traguardo del cammino che egli ha iniziato lasciando Nàzaret e la Galilea, ma la conclusione del suo cammino interiore di obbedienza alla volontà del Padre nel compimento sulla croce e nella pasqua.

Gesù si è fatto uomo, caricandosi le miserie umane delle gente umile, facendosi servo per curare i corpi e le anime, conosce le nostre debolezze, i nostri peccati, le nostre solitudini, preoccupazioni e paure, le nostre lacrime, ma ci ama.

Gesù ha suscitato desideri e speranze nel cuore della gente che nel vederlo in gropa del puledro ha gioito, ma poi la stessa gente si è rivolta contro.

La nostra gioia di cristiani non è qualcosa che nasce dall'averle cose, ma di avere al fianco sempre Gesù, in tutti i momenti della nostra vita. Quando siamo prostrati da ostacoli che ci appaiano insuperabili, invociamo il Padre che ci venga in aiuto, anche con l'intercessione del Santo a cui siamo devoti e se le suppliche hanno risultato, ringraziamo felici.

Oggi Gerusalemme e Ucraina sono ancora al centro del nostro mondo e non mi capacito di cosa noi uomini e donne stiamo facen-



# Nelle nostre case

# Di tutte le nostre membra

*Se un membro soffre,  
tutte le membra  
soffrono con lui;  
se un membro  
è onorato,  
tutte le membra  
ne gioiscono con lui.*

do: per pochi oligarchi si sta cancellando intere generazioni e non vedo fine; noi nel nostro piccolo ci limitiamo a compatire, presi dalla quotidianità di mantenere il nostro benessere, appunto il comandamento di amare il prossimo come noi stessi dove è finito!

*Lc 10-25-37: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso.*

Amare senza limiti e senza confini è l'esempio di Gesù: spesso mi confronto con le persone a me care e inevitabilmente rammentiamo la nostra storia, di chi ci ha generato, della educazione ricevuta, delle persone

che hanno influito positivamente sul nostro carattere e ci sentiamo bene, anche felici.

Di riscontro rilevo che molte persone si scordano della propria storia, ed influenzati da vari sentimenti, raccontano un'altra storia, palesemente inventata e qui mi domando il perché.

Rispondendomi è giunto il momento di portare la gloria della vita di Cristo dove viviamo, nelle nostre case, nelle strade, nelle piazze, nelle famiglie, sul lavoro; l'amore incondizionato che il Signore ci dona è la nostra gioia, dobbiamo dividerla.

Confido che così facendo riusciamo a liberare tutti e vivere con gioia.

Ilario

## L'AVERE CURA

Vedi lettera 1Corinti 12, 23-26, pag. 5.

Quanto piacere ha un membro del tuo corpo vedere un altro membro soffrire? La mano non gioisce quando il piede calpesta un chiodo e lo stomaco non ride quando c'è un mal di testa! L'occhio si vanta con la bocca perché l'occhio può vedere e la bocca no?

Chiaramente un comportamento simile sarebbe alquanto assurdo, perché ogni corpo, pur essendo fatto da tante membra, è un corpo unico e ognuna si impegna per il bene di tutto il corpo!

Ed è così anche per noi.

Ognuno di noi ha un ruolo diverso nel corpo e ognuno ha dei doni e delle capacità diverse e ad ognuno Dio dà opportunità diverse e ogni membro è importante nel corpo. Non bisogna né vantarsi, credendo di essere il più importante, né pensare di essere inutile.

Ma c'è un'altra verità importante da riconoscere e la troviamo nei vv. 24, 25 della Prima lettera ai Corinti: "Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, perché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le mem-

bra ne gioiscono con lui".

Dio vuole che ogni membro del corpo abbia cura delle altre membra. Ognuno dovrebbe impegnarsi a cercare il bene di tutte le membra e non solo di qualcuno preferito. È importante evitare divisioni. Non dobbiamo curare soltanto coloro con i quali ci troviamo meglio. Dobbiamo invece cercare possibilmente il bene di tutti.

Questo principio non è difficile da capire, basta pensare ad un famiglia: se un figlio viene onorato a scuola, tutta la famiglia ne gioisce, ma se un figlio viene maltrattato o ferito, tutta la famiglia soffre con lui.

Dio ci comanda di fare a gara per rendere l'onore gli uni agli altri. Questo riguarda anche le piccole cose di ogni giorno e non solo quelle grandi. Onorando i figli di Dio, onoriamo Dio stesso.

Quindi anche noi dobbiamo vivere così.

Dobbiamo identificarci così tanto gli uni con gli altri, da gioire con chi è nella gioia e piangere con chi piange.

Se viviamo così, avremo molta più gioia, perché le benedizioni degli altri diventeranno motivo di gioia per tutti.

Se non abbiamo questo amore per gli altri membri del corpo, chiediamo a Dio di cambiare il nostro cuore, il nostro essere, i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre preghiere e le nostre azioni per iniziare a fare del nostro meglio per il bene di tutti, con i nostri doni e le capacità che abbiamo ricevuto da Dio.

M.V.

## ESSENZA

Vedi brano del Vangelo di Giovanni 19,25-30, pag. 6.

**F**are. Sin da quando nasciamo, siamo valutati in base a quello che facciamo.

Gli obiettivi che raggiungiamo all'Asilo, i giudizi che prendiamo a Scuola, il nostro comportamento in casa, la nostra attività nel mondo del lavoro, il nostro atteggiamento nei confronti di amici, parenti, compagni di vita.

Chi mi conosce sa che ho una passione che sconfinava con l'ossessione per i profumi. Forse anche perché i profumi non fanno, ma semplicemente esistono.

Del resto sono composti di "essenze". Lo dice la parola stessa, le Essenze stanno. E rappresentano semplicemente loro stesse.

Si librano nell'aria lasciando assaporare le note che le caratterizzano, floreali, legnose, talcate, muschiate, fruttate, gourmand. E comunicano sensazioni solo per il fatto che ci sono, che esistono, che mostrano la loro autenticità. E io amo le "persone profumo".

Quelle che ci sono, che svelano la loro complessa piramide emotiva tramite la loro presenza.

Quando succede qualcosa di drammatico, quando si affronta un momento difficile, ho imparato che esistono due tipi di persone: le "se hai bisogno di qualcosa basta che mi dici" e quelle che non dicono nulla. Semplicemente sono e

# Loro stanno lì

Mi piace l'immagine di

*Gesù, mentre sta per abbandonare la sua essenza mortale, mentre crea una nuova fragranza, composta proprio dal legno della Croce che unisce una Madre, un fiore delicato che rimane senza Figlio, ad un Figlio, un'anima fresca e verde, che rimane senza riferimenti.*

ci sono. Arrivano, perché capiscono che sei in difficoltà a chiedere aiuto, e stanno lì. Così immagino le Tre Marie e Giovanni davanti alla Croce, mentre contemplano l'agonia di Gesù, Figlio, Nipote, Fratello, Amico.

Ci sono. Altro non posso fare se non accogliere, accompagnare, vegliare.

Immagino le tre donne come un'essenza floreale, in cui spiccano la rosa, la violetta e la gardenia.

Penso a Giovanni come ad un'essenza balsamica, fresca, di eucalipto.

E questo profumo delicato si mescola alla nota di fondo amara, legnosa e al contem-

po calda della Croce, dando vita ad una fragranza complessa e duratura, fatta di Vita e Morte.

Di contemplazione.

Mi piace l'immagine di Gesù, mentre sta per abbandonare la sua essenza mortale, mentre crea una nuova fragranza, composta proprio dal legno della Croce che unisce una Madre, un fiore delicato che rimane senza Figlio, ad un Figlio, un'anima fresca e verde, che rimane senza riferimenti.

La Morte del Seme che porta frutto. Restare è un'arte. Gesù, lasciando andare il suo Corpo mortale, conferma che resterà.

Continuerà a vivere nella Sua Essenza più pura e starà con quelli che stanno, con coloro che contemplano il dolore, che non sprecano parole vuote, che non fuggono travolti dal fare, con quelli che sono.

Una cosa che mi piace della mia seconda lingua madre, lo spagnolo, è che il verbo essere e il verbo stare spesso si confondono.

"Sono qui" si traduce "Estoy aquí", letteralmente "Sto qui". "Sono felice, triste" si traducono "Estoy feliz, estoy triste", letteralmente "Sto felice, sto triste".

Si percepisce chiaramente che l'Essenza e la Presenza

sono due realtà interconnesse e non dobbiamo dimenticarlo. Quando invece dovremmo scordarci di giudicare con severità noi stessi e gli altri per quello che si fa.

Le azioni, ahimè, non ci appartengono come ci appartiene il nostro Essere, il nostro Stare.

Amo quel passaggio delle Scritture in cui siamo invitati ad essere come i gigli nei campi, che non tessono e non filano.

Che non è un invito all'inerzia, beninteso, è un invito a prenderci il tempo di annusare, assaporare, contemplare, a parlare meno, ad agire meno e ad entrare in

empatia, a lasciare che ciò che siamo possa diventare motivo di gioia, fonte di amore per gli altri. Dalla semplice Presenza, Gesù ha creato un legame indissolubile, fatto di compassione.

E la compassione è un sentimento meraviglioso, ben diverso dalla pietà: compassione, condivido la tua emozione, la accolgo, ci sto dentro insieme a te. Come i fiori di primavera, in questa Santa Pasqua, diffondete la vostra essenza e state, siateci.

Che a volte una lacrima versata insieme, un abbraccio silenzioso valgono più di tante dimostrazioni.

Marianna

## LA NOTTE DELLA FEDE

Vedi brano della Genesi 22,1-2.9-13, pag. 6.

Ad Abramo Dio chiede di uccidere il suo figlio unigenito, Dio chiede di uccidere un giovane ragazzo.

Istintivamente vorrei evitare il confronto con questo brano e fuggire dall'immagine di un dio che vuole verificare la fede di una persona toccando gli affetti a lei più cari.

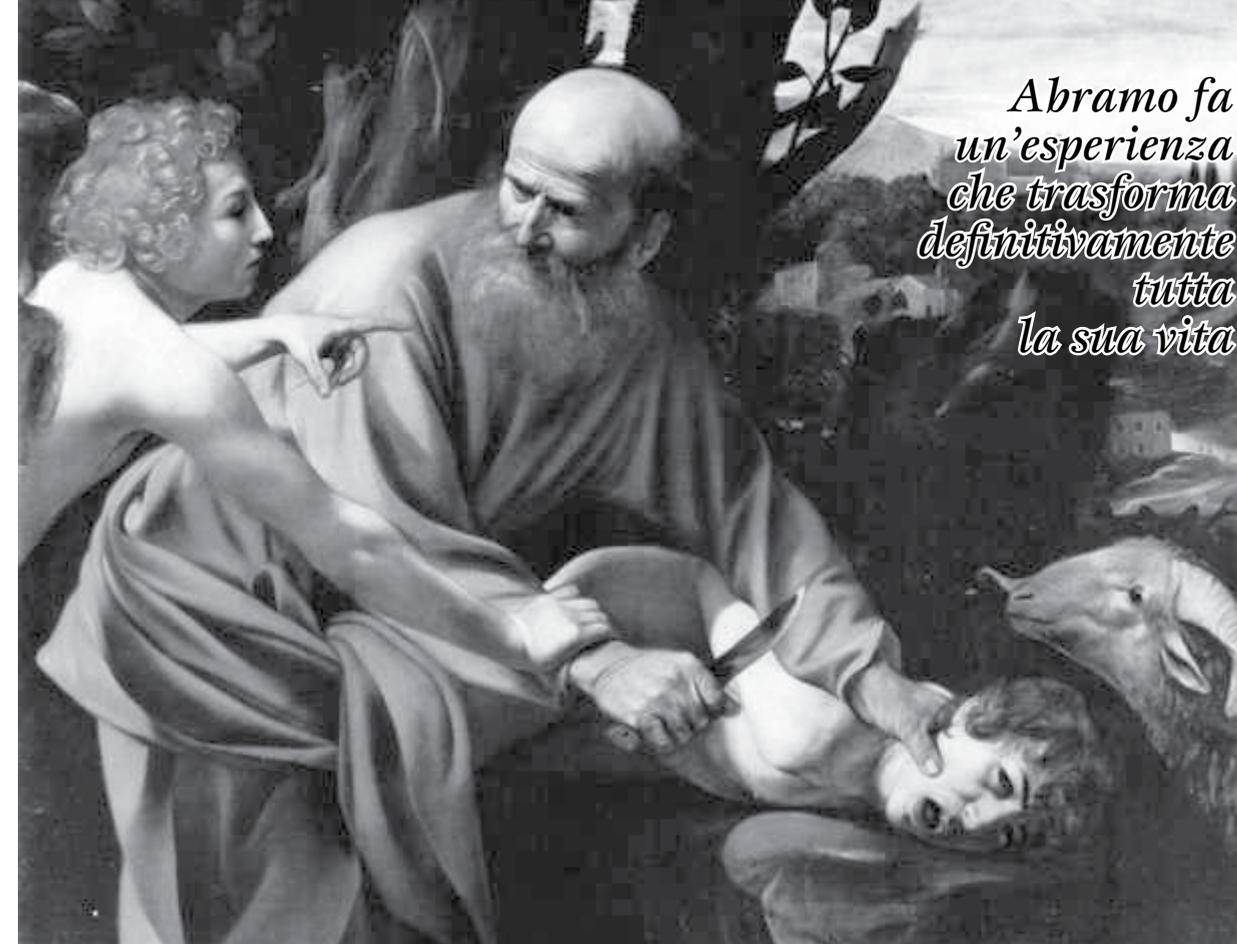
L'esegesi di Padre Tiziano mi aiuta però a leggere l'episodio della Genesi sotto un'altra luce; così scrive concludendo le sue note: "Abramo fa un'esperienza che trasforma la sua vita: prende consapevolezza che il Signore provvede sempre".

Cerco allora di entrare nel brano a partire dalla nuova consapevolezza che Abramo scopre al termine della vicenda e non dalla sconvolgente richiesta di Dio.

Del racconto mi colpiscono così due dettagli.

Il primo è legato alla durata del viaggio, tre giorni: Abramo passa tre giorni a stretto contatto con il figlio che dovrà immolare senza neppure conoscerne bene il motivo. Condivide con lui la fatica di un viaggio in quelle terre in cui si muove come un forestiero e porta nella solitudine del cuore per un tempo prolungato il destino del figlio insieme alla sua fedeltà a Dio.

Mi sorprende inoltre la te-



*Abramo fa un'esperienza che trasforma definitivamente tutta la sua vita*

## Il Signore provvede sempre

nerenza del dialogo tra Isacco e Abramo, ormai ai piedi del monte Moria, il luogo del sacrificio. È Isacco che rompe il silenzio su ciò che sta per accadere; nelle sue parole, così come le propone il brano della Genesi, non mi sembra di cogliere ribellione, rabbia o disperazione. Addirittura la tradizione ebraica, come indicato da padre Tiziano, propone

Isacco che pochi istanti prima di essere ucciso pronuncia parole di sostegno e comprensione per il padre: "Padre mio, legami, legami forte perché io non resista e il nostro sacrificio sia invalido".

E Abramo risponde al figlio amato con le parole che danno la misura della sua fede capace di tenere insieme l'amore per Dio e per suo

figlio: "Dio stesso provvederà all'agnello, Figlio mio!".

La delicatezza di questa scena familiare e la fiducia reciproca tra padre e figlio mi aiutano a pensare che forse Dio non voleva mettere alla prova la fedeltà di Abramo ma dare a lui un'occasione per conoscere la propria fede.

Abramo scopre così di avere una fede che rimane salda nell'amore di Dio anche di fronte ad una circostanza che sembra solo sconfitta e la fine di ogni promessa.

È la fede che lo sosterrà nella vita a seguire che passerà in una terra straniera come piccola minoranza senza vedere realizzata con

gli occhi della carne la promessa di una discendenza numerosa.

È la fede che gli darà però consapevolezza che la sua vita è il germoglio necessario per un bene che sarà per altri.

Abramo in questo passo della genesi cresce nella sua fede; ma che valore ha crescere nella fede? Che importanza può avere nella vita di una persona una conferma nella fede?

Ricordo un episodio avvenuto alla fine del 2019; un breve colloquio con un religioso è stato per me occasione di un piccolo passo di crescita nella fiducia in Dio.

Poche settimane dopo, improvvisamente mi sono ritrovato bloccato nel mio appartamento a causa delle restrizioni imposte dallo scoppio della pandemia.

Oggi sono davvero grato per quel piccolo passo di crescita nella fede che ho ricevuto in dono da quell'incontro; riconosco il sostegno e la forza che ho trovato in esso per affrontare a distanza e nella solitudine la preoccupazione per la salute dei miei familiari e di alcuni amici in quelle settimane cariche di un senso di impotenza opprimente.

Ricordando questo episodio e la vicenda di Abramo prego allora il Signore che continui a donarmi occasioni di crescita nella fede e la forza di accoglierle per avere così un possibile sostegno nelle prove e fatiche che non vengono da Dio ma dalla fragilità della mia esistenza.

Daniele Cazzin

All'udienza generale di mercoledì 2 ottobre 2013, Papa Francesco affermava con forza

*"... che cosa posso fare io che mi sento debole, fragile, peccatore? Dio ti dice: non avere paura della santità, non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e purificare da Dio, non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. Lasciamoci contagiare dalla santità di Dio. Ogni cristiano è chiamato alla santità (cfr Cost. dogm. Lumen gentium, 39-42); e la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la forza della sua grazia, è avere fiducia nella sua azione che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e nel servizio al prossimo. C'è una celebre frase dello scrittore francese Léon Bloy; negli ultimi momenti della sua vita diceva: «C'è una sola tristezza nella vita, quella di non essere santi». Non perdiamo la speranza nella santità, percorriamo tutti questa strada. Vogliamo essere santi? Il Signore ci aspetta tutti, con le braccia aperte; ci aspetta per accompagnarci in questa strada della santità. Viviamo con gioia la nostra fede, lasciamoci amare dal Signore... chiediamo questo dono a Dio nella preghiera, per noi e per gli altri".*

## ATTRAVERSARE LE ACQUE DELLA MORTE

Vedi brano Esodo 14,27-31,  
pag. 6.

“**C**antiamo, al Signore, è  
veramente glorioso!  
Cavallo e cavaliere Egli ha  
travolto nel mare!”

Rileggere questo brano  
dell'Esodo mi ha portato alla  
mente quella che era il mio  
canto preferito quando, du-  
rante l'infanzia, preparava-  
mo la Messa di Pasqua con il  
Coretto.

All'epoca, del Canto di  
Mosè, mi colpivano l'adrena-  
lina, la solennità della tona-  
lità minore contrapposta alla  
forza della melodia, ricordo  
che mi riempiva di energia e  
di gioia cantarlo a piena voce  
o suonarlo.

Ora, con il senno di poi,  
questo passaggio acquista un  
sapore totalmente diverso,  
anche se il mio cuore di bim-  
ba ne aveva intuito il profondo  
valore.

Una scena eroica e sugge-  
stiva dietro alla quale si leg-  
ge una splendida metafora di  
vita.

Mentre cantavo, quando  
ero piccola, immaginavo un  
cielo plumbeo, una tempesta  
che infuriava, una mareggia-  
ta tremenda di acque d'ac-  
ciaio, e il braccio di Mosè,  
forte, coraggioso e invincibi-  
le, che si protendeva, con le  
vene gonfie e le dita tese, a  
separare il mare in due par-  
ti; lo sguardo fiammeggiante,  
una goccia di sudore che gli

# Un mare di guai

imperlava le tempie.

Un guerriero vittorioso.

Ma ora capisco che c'è  
dell'altro.

Un uomo, un semplice  
uomo investito di una re-  
sponsabilità incredibile, di  
fronte letteralmente ad “un  
mare di guai”.

Tutti noi siamo un po'  
Mosè nella nostra vita quo-  
tidiana.

Ci sono dei momenti in  
cui ci ritroviamo di fronte  
ad un oceano insormontabi-  
le, abbiamo l'acqua alla gola,  
i problemi alle calcagna.

Ma quello che ci insegna  
la storia di Mosè è che ave-  
re il coraggio e la Fede di  
affrontare il nostro abisso,  
di camminarci attraverso,  
ci permette di attraversarlo  
senza che ci sovrasti.

Una frase che mi ha sem-

pre colpito di un libro che  
amavo tanto quando ero  
piccina, nello stesso periodo  
circa in cui adoravo il Can-  
tico di Mosè, “Coraline” di  
Neil Gaiman, recitava che  
non aver paura di fare le  
cose non è coraggio.

Il vero coraggio è avere  
una paura terribile e provarci  
lo stesso.

Il tema del timore torna  
spesso nella narrazione del-  
la fuga dall'Egitto.

E ora, con la consapevo-  
lezza dell'età adulta, la sce-  
na di Mosè che separa le  
acque la immagino in modo  
un po' diverso.

Vedo sempre il cielo cupo,  
i tuoni e i lampi, il mare  
mosso, i cavalloni che infu-  
riano impetuosi.

Ma il Mosè che vedo non  
ha più quell'aspetto da gla-

*Ho sempre pensato  
che Dio non lasci al caso  
le sfide che affida  
ai suoi “servi”,  
sapendo misurare  
la capacità delle spalle  
che devono sopportarle.*

diatore.

Me lo immagino come un  
uomo alto, esile e disperato.  
Un uomo costretto a sceglie-  
re tra la morte sicura di tutto  
il suo popolo per mano dei  
nemici e sfidare il mare.

Un uomo che, tremante di  
paura, ha deciso di provarci.

Il suo braccio non mi sem-  
bra più muscoloso e potente,  
ma esile e tremante, un brac-  
cio che deve raccogliere ogni  
briciola di energia e di va-  
lore per provare a tendersi,  
sperando di non coinvolgere  
sé stesso e la sua gente in un  
disastro ancora peggiore.

Mi piace immaginare un  
Mosè in pieno attacco di pa-  
nico, che cerca di ricacciare  
le lacrime che vorrebbero  
scendere con prepotenza sul  
suo viso e di non lasciarsi  
vincere dal vuoto che sente

allo stomaco.

Un Mosè che prova a ri-  
manere lucido e che si dice:  
“Se mi fermo siamo sicura-  
mente perduti. Se provo ad  
avere Fede, ci resta un bri-  
ciolo di speranza”.

Ed è lì che dimostra il suo  
coraggio, decidendo di sfida-  
re il maremoto con l'ango-  
scia nel cuore. Deve farlo,  
non ha altra scelta, ci deve  
provare, ci deve credere.

Deve avere fiducia in sé  
stesso, nel Dio dei suoi Pa-  
dri.

E il Signore deve fidarsi  
del suo servo.

Servo, così si riferisco-  
no le Scritture parlando di  
Mosè.

Ma non penso proprio  
che si intenda, in questo  
passaggio, utilizzare la paro-  
la servo in accezione latina,

secondo la quale significa  
“schiavo”.

Il servizio di Mosè è la  
piena disponibilità che con-  
cede, la responsabilità che si  
assume di salvare il suo po-  
polo nel nome di ciò in cui  
crede.

Ho sempre pensato che  
Dio non lasci al caso le sfide  
che affida ai suoi “servi”, sa-  
pendo misurare la capacità  
delle spalle che devono sop-  
portarle.

E mi resta sempre l'idea  
confortante che qualunque  
mare di fronte al quale ci  
troviamo, se ci siamo posti  
davanti è perché abbiamo  
la capacità di attraversarlo  
indenni, guardando dentro  
alla nostra paura e sfruttan-  
dola a nostro vantaggio.

La paura ci rende umani,  
umili, ci mette in discussio-  
ne, ci consente di migliorare.

Ci impone di affrontare le  
sfide con serietà.

E se troviamo la forza di  
tenere il braccio, nonostante  
il terrore, il mare davanti a  
noi si spalanca.

E i nemici vengono sbarag-  
liati, ad uno ad uno, purché  
la nostra Fede non vacilli.

Questo è il trionfo che  
acclama il Canto di Mosè,  
potenza e adrenalina in una  
tonalità minore e solenne.

Una melodia che ci ricor-  
da che, dietro alle acque del-  
la morte, se osiamo attraver-  
sarle, c'è la Vita.

Buona Pasqua a tutti i  
Mosè dei nostri giorni, con  
l'augurio che trovino sem-  
pre con Fede la forza di agi-  
re, nonostante la Paura.

Che sia una Pasqua di im-  
menso coraggio.

Marianna

## LA MALATTIA DELL'UOMO

Non è il cancro, il covid e neppure la demenza senile.

Per quelli, prima o poi, un rimedio efficace si troverà (o si è già trovato).

Ma per la malattia del nostro secolo, anzi, per la vera malattia dell'uomo, ancora non è dato trovare un farmaco efficace, da poter assumere al bisogno come un'aspirina.

Alla solitudine, non c'è rimedio.

Non immediato almeno. È come una voragine da attraversare su un ponte: attraversarlo con qualcuno non significa smettere di camminare nel vuoto.

La nostra fede (ma non solo quella) è piena zeppa di riferimenti al dolore della solitudine: Gesù che si ritira nel deserto per quaranta giorni di digiuno e preghiera, vivendo in solitudine prima di iniziare il suo ministero pubblico; sempre Gesù nel Getsemani prima e poi sulla Croce, che urla "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Matteo 27:46)

Prima di Gesù, il Profeta Elia, solo nel deserto: chiede addirittura a Dio di morire, prima di essere confortato da un incontro divino.

Magari senza saperlo, ci siamo sentiti tutti anche un po' Giobbe, per eccellenza l'abbandonato da Dio: durante le sue molte immeritate tribolazioni (sul perché di questi disagi ci interrogheremo un'altra volta), Giobbe si sente profondamente solo e abbandonato. Ne parla con le persone care, con i propri amici, ma nessuno riesce a comprendere la sua situazione.

Eppure la solitudine è così diffusa, come mai non riusciamo a cogliere l'immensità del dolore che sa arrecare e scavare in chi troviamo nel nostro cammino?

"Volgiti a me e abbi pietà di me, perché sono solo e afflitto" - esclama Davide nei Salmi. Quante volte l'ho esclamato anche io, più o meno ogni volta che qualcosa nella mia vita non è andato (almeno secondo i miei cri-



# La solitudine

*Ci sono deserti nei nostri uffici, nelle nostre comunità, tra i nostri amici più cari, forse perfino i nostri figli abitano deserti invisibili che si delineano nei loro occhi.*

teri) per il verso giusto (anzi, per quello che volevo io).

È strano come nel dolore ci si possa sentire così soli e invece, nella gioia, l'individualità ci faccia sentire interi, bastanti a noi stessi.

È un po' anche il motivo per cui è tanto facile pregare quando abbiamo bisogno e invece un po' più complicato farlo quando le cose vanno tutte per il verso giusto.

Ma questo sarebbe semplificare o anche banalizzare fin troppo il concetto di preghiera, che invece racchiude in sé un moto dinamico e vitalizzante di chiamata col Signore.

La solitudine può sussistere con o senza preghiera, è uno stato di sofferenza che si allarga come una macchia di petrolio sulle superfici d'acqua delle nostre vite, insozzando di catrame i gabbiani bianchi che si tuffano alla ricerca di pesci.

Non ci sono solitudini minori. Non è come il raffreddore che è il fratello piccolo dell'asma. Chi è solo è solo punto e non im-

porta per quale ragione: se sia morto il cane, se sia mancata la nonna, il marito, un figlio, un figlio mai nato, un ricordo, un collega di lavoro, un amico neanche così caro. Potrebbe essere che nessuno sia veramente mancato ma che sia mancante: che non ci sia mai stato, che nella vita manchi qualcosa e che sembri impossibile trovarla.

Il deserto è l'immagine più facilmente collegabile alla sensazione di solitudine: valli di sabbia dorata che si stagliano all'orizzonte senza fine. Questo è un deserto bello, diciamo. Magico. Dove prendono vita i geni e i principi di Agrabà. Ma ci sono anche i deserti di notte, gelidi e umidi fino al midollo, i deserti senz'acqua, i deserti ghiacciati, quelli rossi di sangue delle guerre contemporanee che ci abitano così vicino. Ci sono deserti nei nostri uffici, nelle nostre comunità, tra i nostri amici più cari, forse perfino i nostri figli abitano deserti invisibili che si delineano nei loro occhi senza permettere a noi di scorgarli

oltre le dune delle iridi.

Mi piacerebbe potervi offrire un finale di articolo in cui ho un rimedio per la solitudine. Potrei anche dirvelo, ma non sarebbe vero, anzi decisamente utopistico. Ma posso provare a dirvi che - come un cantautore qualche anno fa disse in modo magistrale - "se io ti do la mia solitudine, tu mi dai la tua solitudine": non si sa cosa capitò, dall'incontro di molte solitudini. Può essere in qualche caso che due forze contrastanti e opposte generino il collasso della solitudine stessa e possano sanarla. Può essere che due solitudini una accanto all'altra diventino solo due solitudini enormi. Può essere che restino immutate e che, insieme, si portino un pochino più facilmente.

Facciamo che in questo finale di articolo io vi do la mia solitudine.

E poi vediamo che succede.

Costanza

# MARIA SS.ma E MARIA NEL CORANO

Tra le migliaia di alunni di matematica che ho avuto all'istituto Don Bosco di Teheran, posso annoverare nomi famosi, uno per tutti, il Prof. Firouz Naderi, direttore del Programma di Esplorazione su Marte della NASA. Un altro nome famoso è Pietro Micca. Quest'ultimo mi ricorda quel tizio che diceva di aver composto un sonetto che cominciava "T'amo, pio bove, e mite un sentimento...". Quando gli dissero che quel sonetto era del Carducci, rispose che il suo era un altro bove.

Anche qui il mio Pietro Micca (figlio di un capomastro piemontese e di una signora armena) è un altro Pietro Micca: qui si tratta solo di un omonimo. È il caso della "Maria madre di Gesù" descritta nel Corano e Maria SS.ma. Si tratta solo di omonimia.

A questo punto vorrei proprio sapere chi fu quel pifferaio di Hamelin che è riuscito a tirarsi dietro non solo semplici cristiani, ma anche preti e prelati, facendo loro credere che Maria SS.ma è venerata dai musulmani. Forse costoro credono che la devozione mariana possa costituire una base comune per un dialogo interreligioso tra cristiani e musulmani. Su quest'ultimo argomento, chi cerca piattaforme comuni a cristiani e musulmani ai fini del dialogo interreligioso, non sa cosa sia né l'islam né il dialogo. Ma questo è un altro discorso.

La "madre di Gesù" presentata dal Corano al capitolo XIX intitolato a Maria, è sorella di Aronne (Corano cap. XIX 19, v. 28). Già questo particolare sarebbe sufficiente a sfatare ogni uguaglianza tra le due Marie, tra le quali intercorre uno spazio di tempo di almeno 13 secoli. Se poi qualcuno volesse appigliarsi ai molteplici significati di "sorella" nelle lingue orientali (= cugina, parente lontana, discendente...), risulterebbe una Maria appartenente alla tribù di Levi, non a quella di Giuda. Naturalmente i commentatori si arrampicano sugli specchi per sciogliere l'inghippo coranico. Ma la realtà è sempre quella e non possono cambiarla.

Inoltre le vicende della Maria coranica si basano sulle maldicenze e le calunnie del suo

popolo (v. 28) che la costringono a fuggire in un luogo appartato ad oriente (v. 16), in un deserto insomma, ove, in preda ai forti dolori del parto, impreca contro il giorno in cui nacque: "Oh, fossi morta prima; oh fossi ora una cosa dimenticata e obliata!" (v. 23). A questo punto una Voce da sotto una palma la consola: "Non rattristarti ché il Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi: scuoti verso di te il tronco della palma e questa farà cadere su te datteri freschi e maturi. Mangiane dunque e bevi e asciugala gli occhi tuoi!" (vv. 24-26).

I datteri calmano i dolori della puerpera che, dopo aver partorito, si presenta al popolo e allude al bambino che tiene in braccio, senza proférer parola, perché ha fatto a Dio il voto del silenzio (v. 26).

Dal suo comportamento la gente capisce che deve chiedere al bambino la sua vera origine e questi risponde: "In verità io sono il servo di Dio il quale mi ha dato il Libro e mi ha fatto profeta... e mi ha prescritto la Pregghiera e l'Elemosina..." (vv. 30-31).

Sapreste indicarmi qual è l'uguaglianza tra le due Marie? Io non la vedo. Anche se il figlio della Maria coranica si chiama Gesù. Però alla fine della vicenda mariana, al versetto 35, il Corano si premura di puntualizzare: "Non è da Dio prendersi un figlio: sia gloria a Lui!"; mentre noi sappiamo che l'attributo eccelso di Maria SS.ma è "Madre di Dio".

Adesso capisco perché a qualche musulmano il presepio (tradizione prettamente cristiana, oltre che italiana, risalente al 1223, che noi non consideriamo un teatrino di marionette, ma la rappresentazione di un mistero) potrebbe non andare a genio: scalzerebbe tutto il castello della tradizione coranica su Maria e Gesù.

E poi, abbiamo dimenticato che il parto di Maria SS.ma fu indolore? Quando rivolsi questa domanda a un anziano sacerdote delle nostre parti, ex parroco, convinto dell'uguaglianza delle due Marie, mi rispose: "Mi no so: mi no ghe jera miga". Non so se volesse scherzare oppure mostrare la sua ignoranza crassa e supina.

Franco Ometto

# "EVERYONE and EVERYWHERE" LA PASQUA PER IL MONDO

La Pasqua vive nella "risurrezione" in tutto il mondo, perché siamo sempre più identificabili come "cittadini del mondo" in questo "CAMBIAMENTO D'EPOCA che non è solo EPOCA DI CAMBIAMENTI".

Io stesso mi sento adesso sempre più "missionario nel mondo". Posso allora avvicinare tutti e dappertutto, perché ciascuno mi può identificare nel mio vivere e nel mio parlare, ascoltandomi e vedendo come credo e come pratico la mia fede da missionario, vivente ora in un altro contesto ed età.

Sono ogni giorno mandato in missione quando inizio la mia giornata mettendomi alla presenza del Signore e PREGO dicendo: "ti adoro o mio Dio; ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e sacerdote per vocazione".

Così posso PARTIRE nella giornata. Verrò a contatto con le persone, la vita che mi sta attorno e tutto il mondo con i tanti mezzi di comunicazione. Posso ritornare con la memoria a un passato recente o più lontano, fino alla mia infanzia e nella vita della mia famiglia e poi fino alla giovinezza e alla vita adulta.

Questo mi porta necessariamente ad "aprire gli occhi della mente e del cuore" per dare una CARICA di verità e di necessario e forte OTTIMISMO.

Chi "parte nella giornata" si trova così fuori di casa, tra gli altri e assieme per UNA

MISSIONE QUOTIDIANA.

Ogni giorno il Signore mi dice: "Non temere, io sono con te; sono io che ti mando anche quest'oggi. Va!".

Così ogni giorno, ognuno di noi è uno che è mandato da Dio nella sua "creazione", per annunciare il suo Vangelo, mostrare la sua presenza, attivare la "realtà della sua Risurrezione" che è presenza vivente!

Partendo ogni giorno così, come persona, come cristiano e come sacerdote-missionario per vocazione, mi trovo ad avere giorni di luce, giorni di nebbia e anche giorni di dubbio o sconforto. Quello che incontro e vedo in me è la mia età, che non è come quando ero giovane sacerdote o missionario attivo e amato in Kenya per tanti anni. Nulla è assente del passato.

Il presente, qui dove ancora vivo, vorrebbe farmi "dimenticare e cancellare" il passato, come fosse qualcosa che "non interessa o non trasmette" a chi mi sta attorno! Mi dico allora che "la giovinezza vera" sta nel cuore e nella mente e non nel passare degli anni, che si mostra solo nel corpo ma mai nel vivere!

Apro gli occhi alla realtà esterna della mia giornata da missionario e mi vedo cittadino di un mondo che NON AMA né Dio, come si dovrebbe, né il prossimo che non ha più nome di "fratello o sorella". Questo mi addolora ogni giorno e mi chiede di fare

quello che posso e devo nella mia presente situazione, ma sempre con umiltà e realismo. In questa prospettiva, il tempo del silenzio ha una priorità che riporta sempre e "guardare in alto" e poi "valorizzare le esperienze del passato". La vita missionaria così non è mai morta o diversa.

Gesù Risorto mi mostra che è VIVO in me e con me. quando celebriamo la S. Messa e mi comunico con Lui, portando nel suo il mio sacrificio e quello del mondo intero. Da qui, ogni giorno, riparte la vita missionaria.

Anch'io mi faccio tante domande sulla realtà che fa "vedere in pratica" un mondo che vorrebbe portarci a fare tutto da noi stessi "senza e anche contro Dio". Ma questo "mondo" non è tutta l'umanità! Ripartendo ogni giorno da "missionario" posso portare la testimonianza, il coraggio di "essere diverso" e anche contento, perché Gesù ha detto che è presente tutti i giorni fino alla fine del mondo; non Lui da solo, ma anche con me e con tutti gli uomini che sono amati da Lui, senza discriminazioni di sorta, ma solo chiedendo di "vivere a giornata" con Lui, restando appesi alla sua Croce, e vivendo sempre con Lui che ci dice: "SONO RISORTO E SONO CON TE".

Allora, fratelli e sorelle tutti: CANTA E CAMMINA, ALLELUIA ALLELUIA!

Don Giuseppe Cavinato

«VERSO LA TERRA  
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

## SINODO DIOCESANO LETTERA POST-SINODALE DEL VESCOVO CLAUDIO



L'Assemblea sinodale, nella sessione di domenica 17 dicembre 2023 (in cui sono stati conclusi i lavori assembleari), ha approvato con votazione gli ultimi due documenti, di seguito riportati, da consegnare al vescovo Claudio, dal titolo rispettivamente: **I gruppi della Parola: una sperimentazione da incoraggiare e avviare** (relativo alla proposta 9); e **Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le unità pastorali, il vicariato e gli eventuali gruppi di parrocchia** (relativo alla proposta 18).

I tre documenti approvati dall'Assemblea sinodale hanno contribuito a giungere alle conclusioni della lettera post-sinodale del vescovo Claudio (sintesi da pag. 28), consegnata alla sua Diocesi di Padova domenica 25 febbraio 2024, in cui sono tracciate le piste operative che verranno attuate nel tempo.

### RIPARTIAMO DA CANA

Lettera post sinodale del vescovo Claudio è il titolo del testo che traccia le piste operative per il cammino della Chiesa di Padova – quello che il vescovo definisce «un nuovo viaggio entusiasmante» – dopo aver raccolto i frutti e le proposte del Sinodo diocesano, conclusosi con le sessioni plenarie lo scorso 17 dicembre 2023 e con la celebrazione di conclusione domenica 25 febbraio 2024.

Testo che il vescovo Claudio Cipolla illustrerà alla Diocesi in occasione di otto incontri programmati, a partire dal 4 marzo, in altrettante zone della Diocesi.

Il testo conclusivo si compone della **Lettera pastorale del Vescovo Claudio e di sei allegati**, rispettivamente:

- lo Strumento di lavoro 2, frutto dei Gruppi di discernimento sinodale in cui venivano rappresentati i cinque stili generativi e le 28 proposte frutto delle fasi di ascolto e discernimento;
- le tre proposte “leve di cambiamento” votate dall'Assemblea sinodale (relative a: ministeri battesimali, piccoli gruppi della Parola, collaborazioni tra parrocchie);
- altri tre testi di indirizzo che riprendono

delle sperimentazioni già avviate negli scorsi anni (Famiglie in collaborazione pastorale, Percorso Simbolo, Fraternità presbiterale), che ora trovano una loro espressione identificativa di un indirizzo preciso della Chiesa padovana;

- una bozza di lavoro che propone un'ipotesi di riorganizzazione della Diocesi nella prospettiva delle Collaborazioni pastorali.

Un volume di 96 pagine denso e ricco che recupera lo stile e la modalità sinodale sperimentati in questi tre anni di Sinodo, ne rilancia l'efficacia e l'opportunità del metodo e segnala alcune piste attuative per le indicazioni giunte dal Sinodo e ulteriori proposte di indirizzo del Vescovo.

La conclusione del Sinodo è, di fatto, un nuovo inizio e una ripartenza dalle radici dell'essere cristiani, come evidenzia il titolo e l'icona biblica scelta **Ripartiamo da Cana**.

Il Sinodo, sottolinea il vescovo Claudio nella Lettera post-sinodale, è anche il contributo della Chiesa locale a questa particolare stagione storica che si sta vivendo, come Chiesa e come società: «Ci aiuta a coltivare insieme un sogno e una speranza, ci rinforza nello sforzo di dare spazio alla diversità e di trovare unità in ciò che è prioritario, ci apre al confronto libero e schietto in ascolto non di noi stessi ma del Signore, ci indica la strada del servizio agli altri».

Nel testo il vescovo Claudio ripercorre e rilancia gli elementi e lo stile che hanno attraversato il Sinodo diocesano per arrivare a tratteggiare e coltivare «gli atteggiamenti e le condizioni per favorire una nuova forma di Chiesa», in un tempo segnato da una minore partecipazione e da forme di disaffezione verso la proposta cristiana, ma in cui è ancora forte, la richiesta di spiritualità dei giovani e degli adulti.

**Sinodalità e discernimento comunitario** rappresentano metodo e stile dell'essere Chiesa, così come i tre criteri che devono muovere l'azione e le scelte di Chiesa rimangono la **conversione in chiave missionaria, l'urgenza dell'evangelizzazione, la sostenibilità realizzativa**.

Il vescovo Claudio riconosce nelle tre proposte votate dall'Assemblea sinodale altrettante “leve di cambiamento” per rinnovare la Chiesa

oggi e sottolinea ulteriori aspetti, che hanno contraddistinto i suoi primi nove anni di episcopato.

In primis il «valore di ogni singola comunità parrocchiale», nell'originalità, ma anche nella presenza capillare della Chiesa nel territorio: «lì dove ci sono le persone lì è presente Gesù, attraverso le comunità di battezzati che umilmente lo testimoniano».

Nel valore e unicità di ogni parrocchia trova ulteriore motivazione la strada dei «**ministeri battesimali**» (primo dei tre testi votati dall'Assemblea sinodale) e su questo aspetto il vescovo Claudio incarica il vicario episcopale per la pastorale, alcuni uffici diocesani (Annuncio, Liturgia, Carità) e i docenti della Facoltà teologica e dell'Istituto di Scienze religiose di formulare le linee attuative relative ai ministeri battesimali: come individuare le persone, la formazione, l'accompagnamento e la verifica dei candidati ai ministeri battesimali.

Sempre in riferimento alla «centralità» della parrocchia e alla prospettiva dei ministeri battesimali il vescovo rilancia il percorso, già avviato delle **Famiglie in collaborazione pastorale** (che risiedono in canoniche o ambienti parrocchiali a cui viene affidato un mandato di vita fraterna e di collaborazione parrocchiale).

In merito alla seconda proposta votata dall'Assemblea sinodale – i piccoli Gruppi della Parola – il vescovo ne sollecita la sperimentazione – pur accompagnata da linee guida, metodologie e proposte formative diocesane – di «autentici laboratori di relazioni fraterne illuminate dal Vangelo», dove in particolare possono essere una grande risorsa «**i facilitatori e i moderatori del Sinodo**: persone già formate nell'accompagnare con delicatezza i gruppi». Contestualmente chiede la verifica a dieci anni dall'avvio, del rinnovato cammino di Iniziazione cristiana.

Valore della parrocchia e ministeri battesimali sono i poli attorno a cui va ripensata «la presenza cristiana nei territori della nostra Diocesi, a partire non dal presbitero, ma dalla comunità», scrive il vescovo Claudio.

Infine, rispetto alla proposta (terzo testo votato dall'Assemblea sinodale) di una riorga-

nizzazione della collaborazione tra parrocchie vicine il vescovo Cipolla introduce una nuova espressione: le «**Collaborazioni pastorali**», il termine da una parte evidenzia l'unicità di ogni parrocchia, dall'altra promuove il «valore della comunione e collaborazione tra parrocchie vicine. Tutte – sottolinea il vescovo – con gradualità, entreranno in una forma di sinergia organica; nessuna parrocchia si penserà da sola, staccata dalle altre come se potesse bastare a se stessa».

Inoltre le «Collaborazioni pastorali attiveranno maggiormente la corresponsabilità dei laici, evitando di delegare prevalentemente l'azione pastorale al solo parroco» e «potrebbero essere la sede opportuna per cercare soluzioni in ordine alle **molte strutture** spesso sovradimensionate delle nostre parrocchie, richiamando i valori della prudenza e della sobrietà».

Cambierà quindi il numero dei vicariati e la funzione specifica (saranno luogo di collegamento con il vescovo e il territorio, cura dei presbiteri e formazione decentrata); per ogni Collaborazione pastorale si costituirà il **Coordinamento della collaborazione pastorale**, composto da parroco, vicepresidente di ogni Consiglio pastorale parrocchiale, coordinatori degli ambiti pastorali essenziali: l'annuncio, la liturgia e la carità. Per attivarsi in questa nuova organizzazione verranno predisposte delle Schede di lavoro e ci sarà un tempo di consultazione di un anno in funzione di una nuova organizzazione che vedrebbe la riduzione dei vicariati da 32 a 14 e l'istituzione di 54 Collaborazioni pastorali (di cui 10 nel territorio della città di Padova).

Tra le altre attenzioni, infine, il vescovo Cipolla, che si propone di concludere la Visita pastorale avviata nel 2018, invita i presbiteri a pensarsi sempre più nella forma della «fraternità», per non vivere ed esercitare in solitaria il ministero; e sottolinea l'importanza di essere Chiesa che «**abita il mondo per donare al mondo la gioia del Vangelo**», avendo attenzione il dialogo reciproco e fecondo con il contesto sociale e culturale, l'attenzione alle forme di affetto e di legame, alle fragilità e vulnerabilità sociale e alle persone povere, la cura di una comunicazione che realmente parli agli uomini e donne di oggi.

Tutte le piste operative sottolinea però mons. Cipolla «non vanno viste come un impegno ulteriore da aggiungere alla vita della parrocchia ma come sostegno alle nostre prassi pastorali» e sollecita quindi **processi partecipativi, flessibilità e gradualità**.

## I "SEGNI DIOCESANI"

A conclusione della Lettera alcuni «**segni diocesani**» che «possono contribuire a esprimere il volto della nostra Diocesi:

- L'elevazione a Santuario della chiesa dell'Opera della Provvidenza S. Antonio, come segno di attenzione verso le persone fragili e vulnerabili e come apertura al territorio.
- La realizzazione delle nuove Cucine Economiche Popolari presso il complesso del

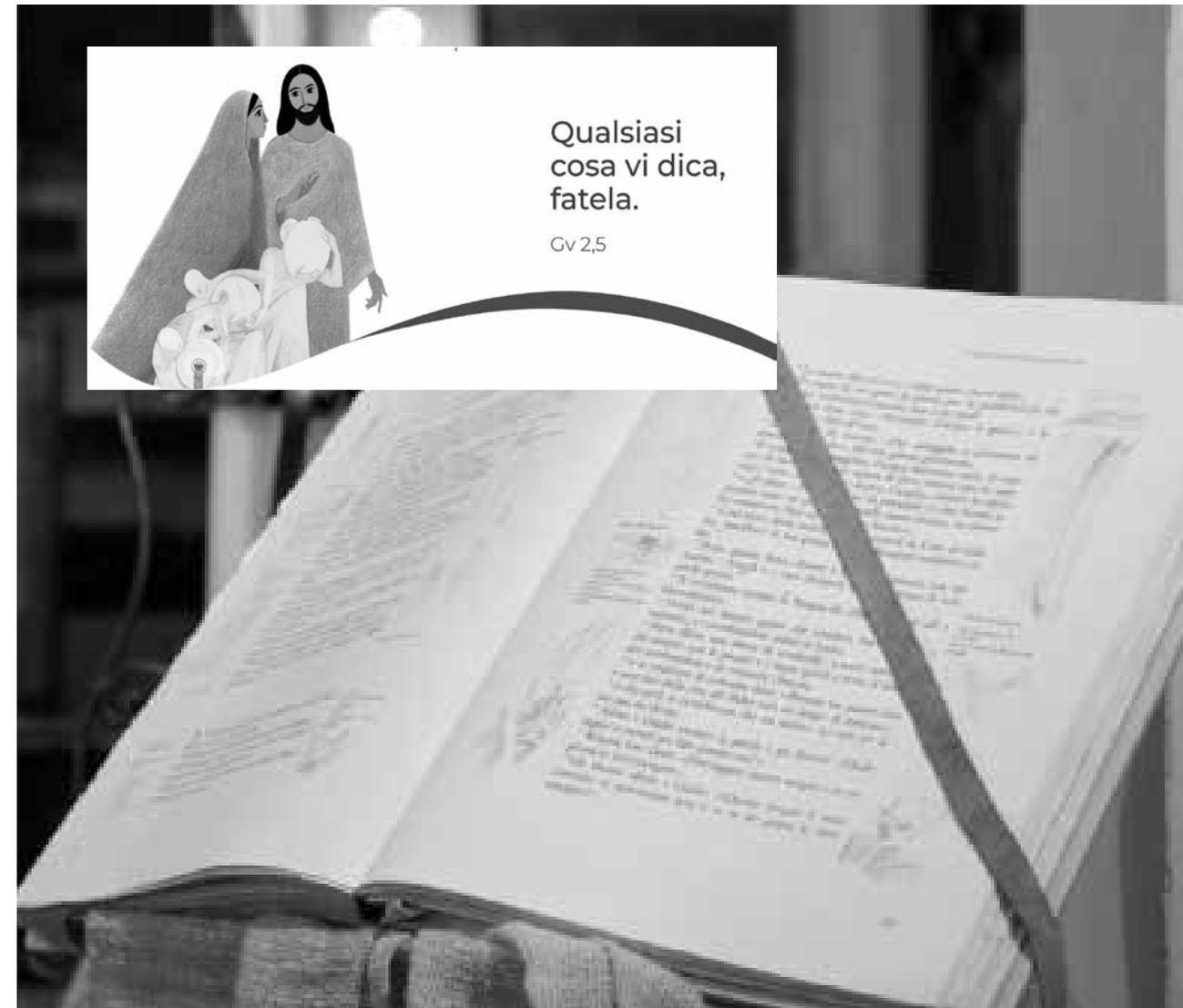
Tempio della Pace, come segno di carità: una storia lunga 142 anni che rinnova la speranza e la cura per le nuove povertà.

• La nuova sede della Biblioteca capitolare e dell'Archivio storico diocesano in connessione con la Biblioteca antica del Seminario, come segno di valorizzazione del patrimonio culturale a servizio dell'intera città.

• La riorganizzazione degli ambienti della Curia nella logica dell'essenzializzazione e della sobrietà, come segno di una pastorale integrata e unitaria.

• L'avvio di un progetto a sostegno delle parrocchie con gravi difficoltà economiche, come segno di condivisione e sostegno reciproco tra comunità cristiane.

• La riflessione sul Centro di Spiritualità Diocesano «Villa Immacolata», come segno di promozione della spiritualità.



**I PICCOLI GRUPPI DELLA PAROLA: una sperimentazione da incoraggiare e avviare**

La proposta 9 rappresenta un'invocazione a dare maggiore spazio all'incontro con il Signore Gesù, riconoscendo che la sua Parola rigenera la nostra vita e promuove relazioni rinnovate, fraterne e gratuite. L'Assemblea sinodale vede in questa proposta un orizzonte di investimento più che una impostazione strutturale e sistematica e chiede al Vescovo che siano incoraggiate e favorite opportune sperimentazioni, suggerendo alcuni criteri di orientamento. Le sperimentazioni, da progettare in modo flessibile in base alle varie situazioni, permetteranno di comprendere meglio le questioni ancora aperte.

**1. Punti di forza della proposta**

a) La proposta 9 risponde a un **desiderio di spiritualità viva** presente nelle persone. Intende dare centralità alla Parola di Dio, poiché la fede nasce dall'ascolto e dall'incontro con Gesù risorto, colui di cui spesso sentiamo la mancanza. Attorno al Vangelo si condivide, si prega e ci si sostiene.

C'è bisogno di partire dalla nostra vita, riconoscendovi il Signore all'opera; di interpretarla alla luce della Parola e di ritornare rinnovati alla nostra esistenza: vita-Parola-vita. La Parola diventa azione, stile e scelte di vita. Rispetto alla ricerca spirituale, bisogna individuare dov'è il cuore delle persone, essere attenti ai ritmi concreti e ai passaggi tipici dell'esistenza (fidanzamenti, relazioni, studio e lavoro, nascite, sofferenza, morte...), cogliendo le domande di senso, anche quelle latenti. La Parola di Dio ha potere generativo e trasformativo.

b) Risponde a una **domanda di relazioni affidabili e significative**. I piccoli gruppi contrastano la solitudine, l'isolamento e l'anonimato, le dinamiche parrocchiali calcificate e sclerotizzate. Rinsaldano relazioni fraterne, non formali e abituali, creando occasioni di condivisione

autentica.

Sono punti di ristoro dove si pratica un'accoglienza senza pregiudizi, in un clima di fraternità: ci si chiama per nome, ci si conosce in profondità e si diventa responsabili gli uni degli altri.

c) Risponde all'**istanza di essenzializzare** la vita parrocchiale. Nelle nostre comunità va posta più attenzione ai cammini di crescita personale e spirituale, evitando l'attivismo e il sovraccarico di attività. La Parola di Dio sia la base, il cuore del nostro agire.

d) Risponde a una **richiesta di evangelizzazione**. Lo stile dell'ascolto e il dono dell'evangelizzazione vanno messi al centro, rivolgendosi a tutte le persone, guardando anche a chi è ai margini delle parrocchie, con tensione missionaria.

e) Risponde a una **dimensione comunque da riscoprire e assumere**: la Parola di Dio, accolta e conosciuta, condivisa e pregata dovrebbe caratterizzare tutte le nostre proposte pastorali: non è l'ennesima iniziativa, ma la motivazione di ogni azione e scelta.

**2. Sperimentare**

Nella proposta 9 rimangono delle questioni aperte che l'Assemblea sinodale non è riuscita a risolvere completamente, anche per limiti di tempo, riguardanti soprattutto la relazione dei piccoli Gruppi della Parola con la pastorale ordinaria delle parrocchie. Certamente la proposta 9 risponde a un desiderio di spiritualità incarnata e di incontro con il Signore Gesù; risponde alla domanda di accogliere, meditare, pregare, condividere e mettere in pratica la Parola. Sicuramente la proposta 9 invita ad un'apertura missionaria gratuita e a un rinnovato slancio di evangelizzazione. Incoraggiare ed avviare mirate sperimentazioni, anche con un accompagnamento e verifica a livello diocesano, permetterà di cogliere la novità e il compito dei piccoli Gruppi della Parola nel rinnovamento e nel ripensamento dell'attuale impostazione parrocchiale. L'Assemblea sinodale auspica una pluralità di sperimentazioni, quindi più

modelli che tengano in considerazione i territori, le domande di relazione e di spiritualità delle persone e le esigenze di evangelizzazione delle comunità cristiane.

**3. Suggerimenti per la sperimentazione**

Alcuni utili suggerimenti, da riprendere nelle auspicabili sperimentazioni della proposta 9.

**a) Possibili destinatari**

- I giovani e gli adulti: investire in cammini di spiritualità e di formazione cristiana, in cui Vangelo e vita si incrociano e si riscrivono reciprocamente.

- I genitori coinvolti nell'Iniziazione cristiana: una modalità diversa e alternativa all'attuale percorso.

- Chi frequenta saltuariamente la parrocchia, chi è in ricerca, chi sente attrattiva la Parola di Dio e uno stile di condivisione e apertura fraterna.

- Persone di genere, età e interessi trasversali dove viene favorito il dialogo intergenerazionale.

- Persone che si ritrovano nei piccoli Gruppi in base alle situazioni di vita e per affinità, e non solo per il criterio dell'appartenenza parrocchiale e territoriale.

**b) Lo stile**

- Va espressa una predisposizione missionaria, intesa come accoglienza e apertura trasversale, evitando atteggiamenti di autoreferenzialità e di chiusura elitaria. I piccoli Gruppi favoriscano generatività e apertura.

- Si raccomanda che non siano circoli culturali per l'approfondimento della Parola quanto invece l'occasione per interpretare la

propria vita e la storia alla luce della Parola di Dio. L'esito dei piccoli Gruppi implica scelte e stili di vita credibili, con uno sguardo anche alle problematiche sociali del territorio e alle sfide del nostro tempo.

- La gratuità del ritrovarsi, l'ascolto reciproco e la narrazione della propria vita sono ingredienti irrinunciabili. In tal senso si può fare riferimento all'esperienza, ritenuta interessante, degli Spazi di dialogo.

**c) Le modalità**

- Le domande e le esigenze delle persone sono il criterio per scandire tempi e modalità dell'incontrarsi: la flessibilità risuona come requisito necessario.

- Un'esperienza da proporre solo in certi momenti dell'anno liturgico oppure in situazioni e scelte particolari, per aumentare il coinvolgimento con il metodo del discernimento comunitario come è avvenuto negli Spazi di dialogo del Sinodo diocesano.

**d) Chi accompagna - facilitatori dei piccoli Gruppi**

- A chi accompagna i piccoli Gruppi viene richiesta una duplice competenza: la passione per la Parola, supportata anche da preparazione biblica e teologica, e la cura delle relazioni per favorire le dinamiche di ascolto e dialogo.

**a) Il ruolo della Diocesi**

- Offrire delle indicazioni generali, delle linee guida e delle indicazioni di metodo, flessibili e non stringenti. Inoltre la Diocesi può promuovere percorsi formativi per gli accompagnatori-facilitatori ed eventualmente fornire sussidi.

PROPOSTA 18

**CAPIRE COME ATTUARE LA COLLABORAZIONE TRA PARROCCHIE VICINE. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le unità pastorali, il vicariato e gli eventuali gruppi di parrocchie.**

**Premesse**

L'ambito della proposta non riguarda solamente la riorganizzazione delle parrocchie sul territorio, ma soprattutto il ripensamento della presenza cristiana nei territori della nostra Diocesi. Nel contesto attuale, in cui la fede non si comunica più per osmosi, va ribadita la prospettiva fondamentale dell'evangelizzazione, valorizzando ogni realtà

ecclesiale perché il Vangelo sia accessibile a tutti. Non si tratta di rincorrere e di adattarsi ai cambiamenti in atto ma di “essere adatti” alla missione della Chiesa: l’annuncio del Vangelo della gioia. Organizzare la presenza cristiana nel territorio non è semplice necessità funzionale, è parte costitutiva dell’annuncio. Il bene scambiato nelle relazioni tra i battezzati, lo stile del servizio a partire dalle domande delle persone e del territorio, la cura degli ultimi e la vicinanza alle molte forme di fragilità, la trasparenza nell’uso delle strutture e risorse formano una realtà concreta e tangibile in cui è possibile riconoscere i tratti della buona notizia evangelica.

**La percezione di non aver formulato un disegno preciso** e articolato sulla presenza delle parrocchie nel territorio diocesano, peraltro dopo anni di riflessioni avviate, potrebbe indurre un senso di delusione e di scoraggiamento. Sicuramente le molte questioni collegate alla proposta 18 necessitano di ulteriore tempo ed elaborazione. Va però riconosciuto che il discernimento compiuto in Assemblea sinodale ha permesso di mettere in ordine i fattori in gioco e di chiarire il valore ineludibile della collaborazione tra parrocchie vicine. Si tratta di definire al meglio questa collaborazione sciogliendo la polarità emersa dai lavori assembleari: da un lato la forma di una collaborazione a “bassa intensità” tra le parrocchie attualmente esistenti che rafforzi il senso di una presenza capillare nel territorio; una scelta che assume il significato missionario e profetico di essere a servizio di ogni uomo e di ogni donna, anche là dove criteri di economicità e razionalizzazione suggeriscono una diversa soluzione. Dall’altro, la forma di una collaborazione ad “alta intensità”, con aggregazioni ampie e organismi unitari, che permetta di liberare le parrocchie da pesi ormai insostenibili, per concentrare lo sforzo su alcune priorità ben definite. Tra questi due fuochi, si inseriscono le riflessioni dell’Assemblea sinodale con le seguenti convergenze che consegnano al Vescovo una mappa indicativa, che potrà essere tradotta in buoni orientamenti per il presente e il futuro della nostra Diocesi.

## Le convergenze

Le prime due convergenze sono metodologiche, le successive riguardano maggiormente i contenuti della proposta.

**1. Il linguaggio.** Bisogna ritrovarsi in un vocabolario comune con chiarezza di contenuti e di distinzioni, altrimenti si utilizzano parole simili per concetti differenti, generando confusione e incomprensione. È particolarmente importante esplicitare i termini e le distinzioni sostanziali tra comunità e parrocchia; tra unità pastorali ed eventuali gruppi di parrocchie, i collegamenti tra livelli diocesani (parrocchia, unità pastorali o gruppi di parrocchie, vicariato e Diocesi) e i compiti dei soggetti ecclesiali di ciascun livello. È opportuno precisare anche il concetto di territorio per non ridurlo semplicemente al dato fisico-geografico, e il concetto di sussidiarietà.

In modo particolare si impongono due chiarificazioni. La prima, relativa agli elementi essenziali perché una parrocchia possa essere definita tale. La seconda, relativa alla distinzione e alla relazione tra parrocchia e comunità. Da quest’ultima distinzione, infatti, dipendono differenti visioni di collaborazione tra le attuali parrocchie limitrofe, fino all’ipotesi più volte espressa nei verbali, della costituzione di un’unica parrocchia “giuridica” composta da più comunità collegate tra loro.

**2. Necessità di processi partecipativi.** Emerge in modo chiaro la necessità di dare voce alle parrocchie attraverso i propri organismi di comunione per la consultazione e il discernimento delle scelte diocesane sulla “geografia” parrocchiale e territoriale. In questo si intravede lo stile della sinodalità: i processi partecipativi portano come esito scelte efficaci, a misura di ogni situazione, evitando decisioni calate dall’alto. Nella scelta delle collaborazioni da istituire tra parrocchie vicine, vanno tenuti in considerazione sia elementi ecclesiali che sociali, storici e culturali: la realtà e le tipologie del territorio; il contesto sociale, i collegamenti e i servizi sociali, civili, educativi, scolastici, sanitari;

le dimensioni delle parrocchie, il numero e l’età media degli abitanti, le risorse di preti e operatori pastorali.

Vanno considerati primariamente gli elementi “qualitativi” – vitalità delle comunità parrocchiali, presenza di gruppi e di operatori pastorali – e non solo i dati numerici.

### 3. Tutte le parrocchie in collaborazione, con al centro l’annuncio del Vangelo.

La collaborazione intende coinvolgere tutte le parrocchie della Diocesi. Nessuna parrocchia si pensa da sola e può bastare a se stessa, sganciata dalla relazione con le altre vicine e dalla comunione diocesana.

Come già ricordato, questa collaborazione non va intesa solamente come istanza organizzativa e gestionale, ma piuttosto come modalità di presenza della Chiesa nel territorio. Con le parrocchie vicine si condivide la comunione ecclesiale che si apre alla missione di comunicare il Vangelo e di essere a servizio della fede delle persone. Al centro della visione e della missione va posto l’annuncio del Vangelo, in un contesto di grande cambiamento, in cui è necessario puntare a un rinnovamento e a un cambiamento significativo delle prassi e delle strutture. È necessario guardare in avanti creando le condizioni per il domani della nostra Chiesa locale.

### 4. La corresponsabilità dei battezzati e la fraternità dei presbiteri.

La collaborazione tra parrocchie vicine richiede di attivare la corresponsabilità di tutti i battezzati. In questa direzione va anche la proposta, approvata dall’Assemblea sinodale, dei ministeri battesimali. Due direzioni, in particolare, diventano decisive: il dialogo, la stima e la collaborazione tra presbiteri e cristiani laici, e la fraternità tra presbiteri impegnati nella pastorale all’interno dello stesso territorio, a cui si accompagna una collaborazione, uno stile e una progettazione pastorale comune.

### 5. La flessibilità delle forme collaborative.

I “modelli” e le forme di collaborazione tra parrocchie vicine dovranno avere un disegno comune e degli obiettivi pastorali condivisi. Le modalità di attuazione potranno

non essere diversificate: sull’unico spartito, la composizione delle note risulta diversa e originale. Pertanto, andrà delineato un “perimetro” con elementi minimi ed essenziali in cui attivare e promuovere la collaborazione tra parrocchie vicine, da coniugare poi con originalità in base alle esigenze di ogni realtà. Questa riflessione riguarda sia gli ambiti pastorali che l’attivazione degli organismi di comunione.

**6. La sostenibilità.** È una questione percepita come decisiva. C’è il rischio di sovraccarico e di dispersione nelle attività che gravano sulle spalle di presbiteri e di operatori pastorali. Va esplicitato il significato della sussidiarietà e il collegamento tra i livelli ecclesiali perché non appaiano “scatole vuote” ma strumenti efficaci per l’azione pastorale. Si chiede, in ogni caso, una maggiore essenzializzazione nelle proposte e nelle prassi pastorali.

**7. Il ruolo del vicariato.** Viene avvertito ancora un “livello” decisivo e promettente. Un anello di congiunzione, già riconosciuto e sperimentato, prezioso nel coordinare le scelte pastorali, nell’esprimere uno stile condiviso e nel sostenere le parrocchie più piccole. Inoltre, avvalendosi di una lettura più ampia del territorio, può interfacciarsi con le realtà sociali, amministrative, educative, sanitarie che oltrepassano il raggio d’azione della singola parrocchia.

## Un contributo da sviluppare

L’Assemblea sinodale offre il presente contributo a partire dalla riflessione e dal confronto sulla proposta 18 Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le unità pastorali, il vicariato e gli eventuali gruppi di parrocchie e lo affida al vescovo Claudio, in vista di una profetica attuazione per il rinnovamento della Chiesa di Padova.

## LA CENA POVERA

Ogni anno, durante la Quaresima, il Mercato Equo e Solidale propone alla comunità parrocchiale un “pasto povero”: di solito una cena, a volte un pranzo, dipende dagli impegni parrocchiali.

Quest'anno è prevista per **SABATO 16 MARZO ALLE 20:00** in sala della comunità.

È una proposta aperta a tutti, un'occasione per stare insieme con uno scopo preciso: condividere un gesto di carità.

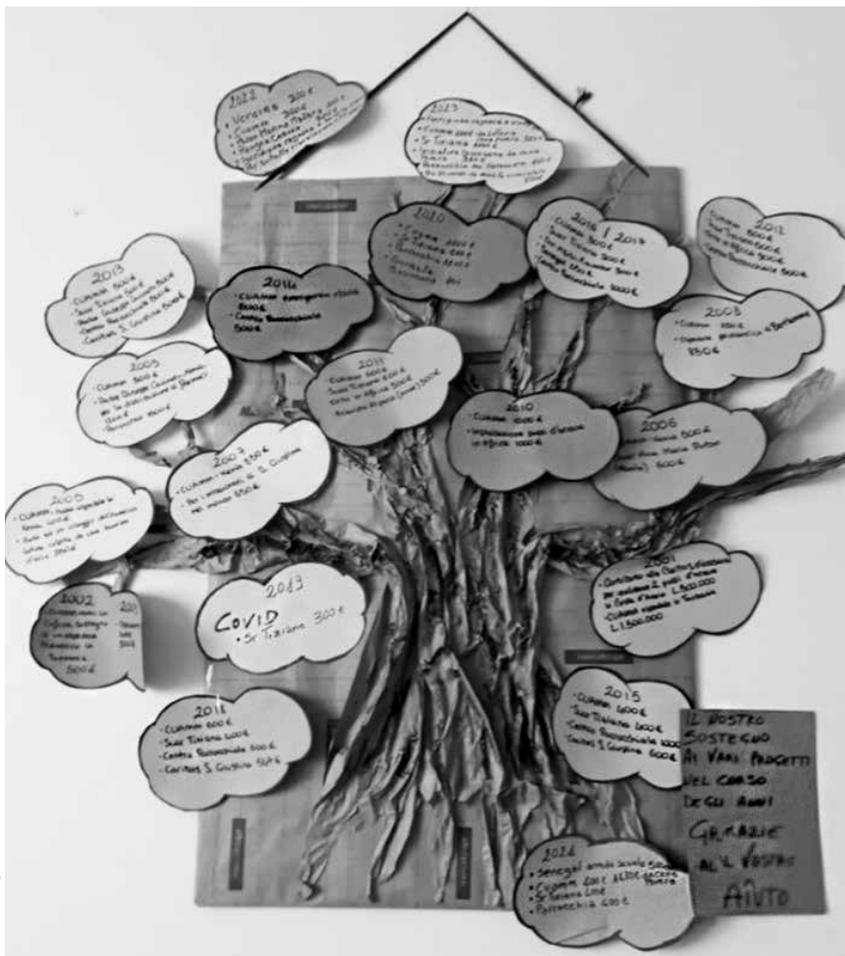
Di sicuro chi partecipa non lo fa per l'originalità del menù: da sempre classico e fisso, né tantomeno per assaggiare prodotti particolari.

*Riso bianco all'olio, patate bollite e uova sode* non sono ingredienti per una cena gourmet, non appartengono propriamente alla dieta mediterranea, né costituiscono una dieta bilanciata o vegetariana o macrobiotica. Possono solo rientrare nella categoria dei cibi **semplici**, appunto **poveri**. Alla fine chi vuole lascia un'offerta libera.

Lo scopo del pranzo una volta tanto non è nutrire noi stessi, ma raccogliere fondi per rispondere alle tante necessità che gridano aiuto dalle varie parti della terra. E ogni anno se ne aggiungono di nuove, senza aver mai risolto veramente quelle precedenti.

In quasi 25 anni di attività il Mercato Equo e Solidale e la Parrocchia hanno imparato a contare sulla generosità di tante persone, una **generosità silenziosa e puntuale** che ha permesso di realizzare tante iniziative riassunte nel **GRANDE ALBERO** esposto nella nostra sede in centro parrocchiale.

Buon cammino di Quaresima e buona Pasqua a tutti.



# NOI

CIRCOLO DON AUGUSTO ZOCCARATO

## News dal nostro Circolo

Ciao amici! Con l'anno nuovo è ripartito alla grande il tesseramento al circolo NOI. Tesserarsi offre la possibilità di aderire alle numerose attività che la parrocchia ed il Circolo propongono per promuovere l'aggregazione delle giovani generazioni, cuore pulsante della comunità.

Nel corso del 2023 sono stati promossi e sostenuti i campi scuola per 120 ragazzi e giovani, il GREST per 180 ragazzi, la GMG (Giornata Mondiale della Gioventù), l'educazione alla fede, le attività guidate, senza dimenticare l'importante momento aggregativo che rappresenta il bar. Si ricorda che per poter accedere ad alcune attività od iniziative, come ad esempio i campi scuola ed il GREST, è necessario essere iscritti.

Le risorse del Circolo provengono dalle iscrizioni, dal versamento del 5x1000 e dai proventi del bar. Pertanto il tesseramento non deve essere visto come un obbligo, o peggio, come una chiusura discriminante, ma un modo concreto per aiutare la parrocchia e lo svolgimento del-

le sue attività, nel rispetto delle normative vigenti per le Associazioni di Promozione Sociale, a tutti gli effetti Enti del Terzo settore.

Il costo della tessera per gli adulti è di 7 euro, e 5 euro per i bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni. La tessera è personale e permette di accedere a tutte le attività dei circoli NOI d'Italia, ai relativi bar e alle diverse convenzioni (nazionali, provinciali e locali) come ad esempio l'abbonamento annuale gratuito all'edizione digitale di Avvenire, consultabile tramite l'App NOI, l'ingresso ridotto ad alcuni cinema di Padova, l'ingresso scontato a parchi divertimento e tematici ed altre ancora, consultabili al sito [www.noipadova.it](http://www.noipadova.it) nella sezione convenzioni.

Ma per poter svolgere tutte queste belle attività è determinante l'aiuto dei VOLONTARI, persone speciali che mettono a disposizione di tutti il loro tempo, la loro energia e soprattutto la loro gioia per il servizio del bar, pulizie, preparazione di tramezzini, preparazione e somministrazione dei pasti ai campi scuola, e tanto altro. Visto che le attività sono molte, ma purtroppo i volontari sono sempre pochi, chiediamo anche il tuo aiuto, perché insieme si può fare di

più e meglio!

Il direttivo del Circolo ricorda a tutti gli iscritti che anche quest'anno, come ogni anno, ci sarà l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio a consuntivo del 2023 e preventivo per il 2024. È un momento unico di partecipazione e condivisione delle attività proposte dal Circolo, per discutere assieme delle possibilità di miglioramento e verificare la salute economica dell'Associazione. L'assemblea è prevista per domenica 17 marzo. Maggiori informazioni verranno comunicate nel bollettino parrocchiale e affisse sulle bacheche.

Nella stessa giornata ci sarà anche il rinnovo del direttivo del Circolo: a causa di alcune difficoltà di alcuni membri a proseguire l'attività, si è resa necessaria l'elezione di un nuovo direttivo. Siamo quindi in cerca di persone che si rendano disponibili a candidarsi, per poter dare continuità alle attività del Circolo. Anche in questo caso, se si riesce ad avere un discreto numero di candidati, la fatica e le incombenze si dimezzano, facilitando il lavoro di tutti.

Vi aspettiamo numerosi.  
Il direttivo del circolo NOI  
d. Claudio, Antonio, Elania,  
Fernando, Oriella

# IL RINNOVO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il 17 dicembre 2023 sono terminati i lavori dell'Assemblea sinodale e il 25 febbraio scorso il Sinodo si è concluso con una solenne celebrazione della chiesa dell'OPSA; nell'occasione il vescovo Claudio ha tracciato i passi futuri della Chiesa di Padova, consegnando alla Diocesi alcune linee orientative, che portano a compimento il lavoro dell'Assemblea sinodale.

Le parrocchie sono chiamate ora a rinnovare i Consigli pastorali, ai quali spetta il compito assai impegnativo di accogliere e attuare le indicazioni del vescovo Claudio.

Vogliamo quindi dare alcune informazioni utili sulle **finalità, caratteristiche e composizione del Consiglio Pastorale Parrocchiale**.

*“Il Consiglio Pastorale Parrocchiale promuove, sostiene, coordina e verifica tutta l'attività pastorale della parrocchia, al fine di suscitare la partecipazione attiva della varie componenti di essa nell'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità”* (Statuto, art. 2).

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è quindi, primariamente, il luogo dove si individuano, coordinano e verificano le priorità pastorali dell'intera parrocchia in comunione con le altre parrocchie del vicariato e della diocesi.

**Compiti fondamentali** del Consiglio Pastorale Parrocchiale sono:

- Individuare alcune priorità pastorali della parrocchia, alla luce della situazione e delle esigenze della parrocchia stessa in sintonia con le linee orientative diocesane e in sintonia con il vicariato.

- Avere a cuore l'evangelizzazione, attraverso una molteplicità di azioni e attenzioni, perché le parrocchie rendano ancora accessibili a tutti, in modo ampio e popolare, l'annuncio del Vangelo.

- Accogliere e attuare le indicazioni del vescovo Claudio.

- Favorire la sinodalità, mettendo quindi in atto quei processi che coinvolgono più soggetti con passaggi gradualmente per maturare scelte e cambiamenti significativi per la parrocchia. Sinodalità implica il riconoscere i doni e i carismi di tutti i battezzati, aprendo alla corresponsabilità ecclesiale di molti.

- Attivare una comunione reale che superi l'autoreferenzialità dei singoli ambiti pastorali, attraverso una programmazione unitaria, proteggendo la parrocchia da divisioni e fratture.

- Ribadire il rapporto necessario che intercorre tra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica: le scelte economiche esprimono un pensiero pastorale e svelano il volto della parrocchia.

**I membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale**, da indicare ed eleggere, devono essere persone aperte al cammino di fede,

che condividano la vita della parrocchia e abbiano compiuto 18 anni di età (Statuto, artt. 1 e 5).

**Il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale** avviene in due fasi: la prima consultazione e la votazione.

Nella prima consultazione che si terrà sabato 16 e domenica 17 marzo 2024, al termine delle Messe, tutti i parrocchiani che abbiano compiuto i 16 anni sono invitati a indicare le persone ritenute capaci di assumere il ruolo di membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

I parrocchiani che per vari motivi fossero impossibilitati il sabato 16 e la domenica 17, potranno esprimere le proprie indicazioni nei giorni successivi, dal lunedì al giovedì alla Messa delle 19 e il venerdì a quella delle 9. Anziani ed ammalati potranno consegnare i nomi dei candidati ai Ministri straordinari della Comunione.

Le persone indicate nella prima consultazione verranno contattate singolarmente per sentire se sono disponibili a far parte della lista dei candidati.

Con le disponibilità ricevute verrà compilata una lista di candidati, che rappresenti al meglio l'intera comunità: giovani e adulti, maschi e femmine.

**La votazione avrà luogo alla Messa di sabato 24 e alle Messe di domenica 26 maggio 2024.** Anziani ed ammalati potranno votare consegnando la scheda di voto ai Ministri straordinari della Comunione.

Nel nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale sono previsti i seguenti membri: il parroco in quanto presidente, la superiora dell'Asilo, 12 membri eletti dalla parrocchia tramite votazione e, infine, i rappresentanti dell'Azione Cattolica, del Centro Noi, dei Catechisti, della Caritas, del Gruppo Liturgico e degli Scout.

Dopo che il Consiglio Pastorale Parrocchiale si sarà costituito e, a sua volta, sarà stato formato il Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica diventerà membro del CPP anche un rappresentante del CPGE.





**AZIONE  
CATTOLICA**

## LA FESTA DELLA PACE DELL'AZIONE CATTOLICA



ganizzata la cosiddetta Festa della Pace, che ha coinvolto attivamente noi animatori delle varie parrocchie per realizzare due bei momenti di svago e riflessione per i nostri bambini e ragazzi.

Sabato 17 febbraio nella fascia serale si è organizzata

L'Azione Cattolica è un'associazione presente nel nostro paese da molti anni e si concretizza nella proposta di attività per bambini, ragazzi, giovani e adulti, volte a promuovere l'incontro e la condivisione di esperienze, emozioni, punti di vista e riflessioni, utili alla crescita personale e spirituale di ciascuno. L'AC della nostra parrocchia non è una realtà a sé stante, ma fa parte dell'Azione Cattolica Italiana, la quale si dirama per tutta la Nazione, dividendosi a sua volta in diocesi, vicariati e parrocchie. L'AC, nonostante abbia dei solidi valori alla base, lascia molta libertà alle varie realtà del Paese nel concretizzarli e diffonderli a loro piacimento, a seconda del contesto in cui ci si trova. Ogni parrocchia quindi si attiva per promuovere le proprie proposte educative, facendo comunque riferimento agli stimoli guida dettati dalla diocesi e successivamente dal vicariato appartenente.

La nostra parrocchia fa parte del **vicariato del Graticolato**, unione degli ex vicariati di San Giorgio delle Pertiche e di Villanova, che fa fede a sua volta alla **Diocesi di Padova**. Ogni anno queste unità si pongono l'obiettivo di mantenere vivo il legame tra le varie e diverse realtà promuovendo momenti di incontro in cui trovarsi, condividere, confrontarsi e arricchirsi.

Il progetto educativo dell'AC di Padova, oltre a proporre un tema principale annuale, su cui poi basare le diverse attività, divide l'anno in periodi, alla fine dei quali propone momenti di festa e incontro tra i vicariati. In particolare, nel mese di febbraio si è or-

ganizzata **la Festa per i 14enni** nel paese di Fiumicello, una serata interamente dedicata ai ragazzi di terza media del nostro vicariato, alla quale hanno partecipato ben 15 ragazzi di Santa Giustina in Colle (eravamo la parrocchia più numerosa!). Si è deciso di realizzare un momento solo per loro per valorizzare ragazzi e ragazze che si trovano in una fase di passaggio, durante la quale cominciano a sentirsi grandi e a riflettere su sé stessi e sul mondo, ma allo stesso tempo necessitano ancora di vivere la spensieratezza e l'ingenuità dei bambini.

*Crescere...in pace* è il titolo scelto per la serata, durante la quale i ragazzi hanno potuto conoscere nuovi coetanei e rinforzare i rapporti con i propri amici, sia tramite la cena tutti assieme sia grazie a un grande gioco a stand.

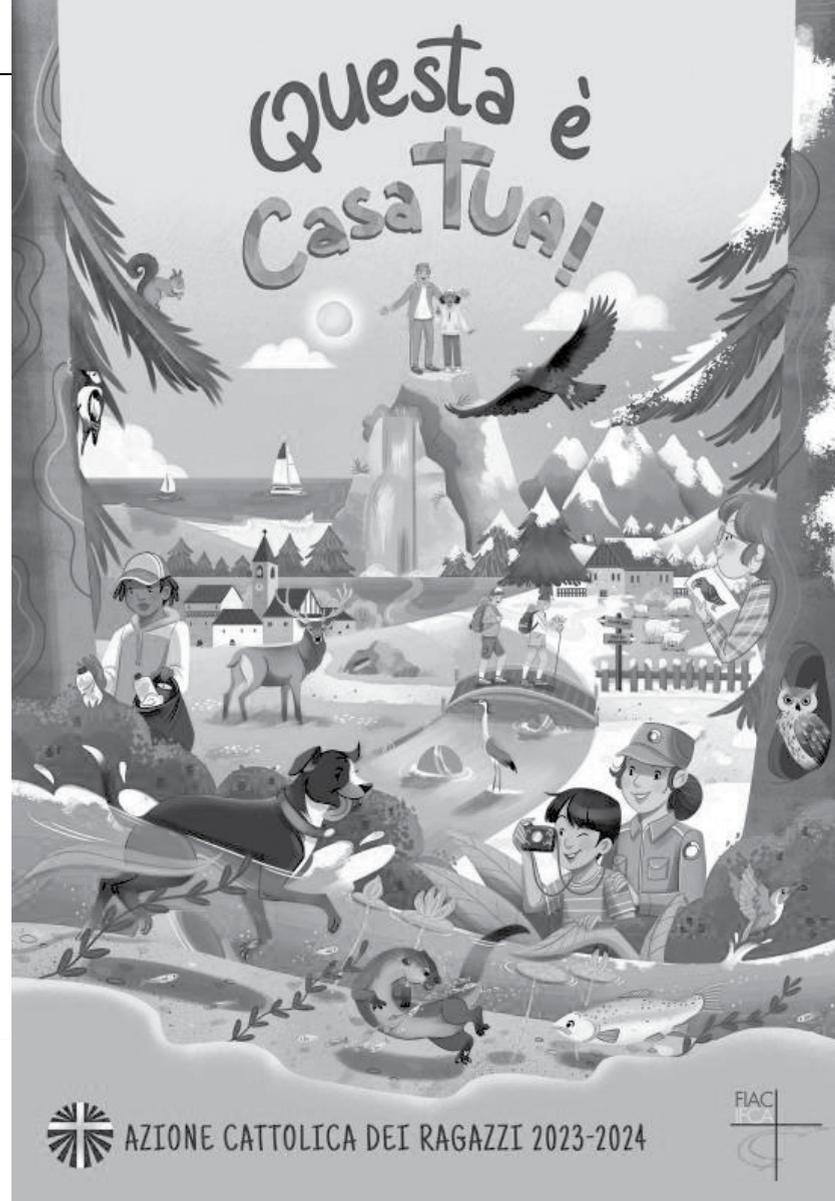
Durante le attività hanno avuto la possibilità di riflettere su loro stessi, ricordare com'erano da piccoli, prendere coscienza di come sono ora e chiedersi come saranno in futuro.

Gli animatori hanno voluto lasciare loro questo messaggio:

*Non aspettate domani per essere migliori di ieri, ad avvicinarvi a ciò che avete capito*

*di volere essere, ma iniziate già da domani, iniziate da adesso.*

*Non è mai troppo presto o tardi per co-*



 **AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI 2023-2024**



ricca di luoghi e creature da salvaguardare e proteggere, in quanto rendono possibile la nostra vita.

*La pace in testa* è il titolo della festa, il cui obiettivo era rendere bambine e bambini consapevoli di vivere in un mondo che ha bisogno di essere custodito, protetto, valorizzato e rispettato. Si è cercato di promuovere, quindi, un'attenzione particolare verso il futuro del nostro pianeta, sensibilizzando la sostenibilità, il riciclo e l'ecologia, azioni importanti per sostenere e diffondere la pace. Diversi bambini anche della nostra parrocchia vi hanno partecipato e di questo siamo molto felici perché solo partecipando anche a questo tipo di eventi, si comprende che l'AC non è una piccola realtà, ma promuove la creazione di una comunità più allargata e ricca.

Nel pomeriggio di domenica 18 febbraio è stato dedicato uno spazio anche al **settore adulti**, la cui attività si è ispirata alla **preghiera della pace di S. Francesco d'Assisi**. In particolare,

*minciare. Abbiate il coraggio di essere chi scegliete di essere.*

Domenica 18 febbraio si è svolta la **Festa della Pace** per bambini e ragazzi dalla **prima elementare alla seconda media** a San Michele delle Badesse. La giornata è cominciata con la Santa Messa, animata dai nostri bravi animatori, tramite canzoni e preghiere. Ha proseguito con la realizzazione di tantissimi giochi, intervallati da un pranzo e una merenda tutti assieme. Le attività proposte riprendevano il tema dell'anno *Questa è casa tua!* Con questo slogan si vuole valorizzare il mondo in cui viviamo, in particolare mostrare la bellezza della natura che ci circonda,

ci si è focalizzati su quattro versetti: *Dove è tristezza, ch'io porti la gioia; Dove sono le tenebre, ch'io porti la luce; Dove è discordia, ch'io porti la fede; Dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.* A queste esortazioni si sono collegati i 4 ospiti che hanno raccontato le loro esperienze di vita, dimostrando di essere portatori e strumenti di pace. È stato un pomeriggio che ha permesso agli adulti presenti di fermarsi a riflettere e confrontarsi sulle diverse modalità che ognuno può attuare per promuovere la pace nel proprio ambiente di vita, tramite anche piccoli gesti e semplici azioni quotidiane.

Alice Garofolin, presidente parrocchiale AC

# LE PROMESSE DEL CERCHIO DELLA FELICITÀ

Gianpaolo, Michele, Gaia, Mia, Alessia, Diletta, Sophia, Giorgia, siamo il CDA (Consiglio dell'Arcobaleno) del Cerchio della Felicità del Gruppo Scout di Santa Giustina in Colle 1, abbiamo 10 anni. Noi siamo i Capi e Vice delle Sestiglie: Cervi, Gufi, Volpi e Scoiattoli.

Le nostre Coccinelle Anziane (i nostri Capi) ci hanno proposto di raccontare l'avventura che abbiamo vissuto insieme alle nostre sorelline e fratellini del Cerchio, in occasione dell'Uscita del 27 e 28 gennaio scorsi.

I nostri fratellini e sorelline entrati quest'anno, dovevano fare la Promessa e quale occasione migliore per farla se non durante un'uscita!

Sabato 27 e domenica 28 gennaio scorsi, il Cerchio della Felicità era in uscita, destinazione: Parrocchia San Michele delle Badesse.

## LA CAMMINATA (Pierpaolo e Michele)

Sabato 27 gennaio ci siamo ritrovati tutti al parcheggio dietro il centro commerciale "Le Centurie" alle ore 16,30, la giornata non era delle migliori, c'era una fitta nebbia. Ad attenderci abbiamo trovato le nostre Coccinelle Anziane: Arcanda, Scotty, Grillo, Mi, Anthea, Ratha, Tasso ed il chierico Daniele.

Per prima cosa abbiamo

indossato il gilet catarifrangente e poi ci siamo messi tutti in cerchio al richiamo delle nostre CA (Coccinelle Anziane): "COCCI e COCCINELLE!".

MI, ha dato il Totem alla Cucci più piccola: Edoardo. Dopo ci siamo messi in fila per due ed abbiamo iniziato a camminare: eravamo tutti felici, potevamo chiacchiere con tutte le Coccinelle e Cocci.

## LE ATTIVITÀ (Gaia e Sophia)

Appena arrivati in patronato a San Michele delle Badesse, dopo aver appoggiato gli zaini, ci siamo nascosti all'urlo delle Coccinelle Anziane: "NASCONDERSI!!", e subito dopo ci hanno chiamate e noi abbiamo risposto: "EC-COMI!"

Ci siamo messe tutte in Cerchio per sestiglie e abbiamo fatto gli urli. Le CA (Coccinelle Anziane) ci hanno spiegato i giochi, che dovevamo fare in 4 basi diverse. Abbiamo rotto il Cerchio all'urlo delle CA: "BIM BUM" e noi "CRUCK!!!" e abbiamo iniziato a giocare. In ogni base c'era una CA e i giochi erano: Tangram, Mimo, il Codice Morse e Staffetta. Finito i giochi, siamo andati dentro al patronato e abbiamo fatto il Bans dei 3 Cavalieri.

Terminati i giochi, siamo

andati tutti a mangiare, ed è arrivato anche Don Claudio che ci ha portato frittelle e pasticcini, buonissimi!!! Poi dopo aver sparpato e sistemati i tavoli, c'è stato il momento del Cerchio Allegro: abbiamo giocato a palla guerra sorelline contro fratellini e hanno vinto i fratellini...

Abbiamo giocato CDA contro il resto del Cerchio, ed abbiamo vinto noi, il CDA.

La serata poi è continuata con altri giochi.

Verso le 23 dopo esserci cambiati e lavati, ci siamo preparati il sacco a pelo e siamo andati a dormire, anche se in realtà non abbiamo dormito molto!

## LE PROMESSE (Mia e Diletta)

Il mattino seguente, la sveglia è stata alle sette e dopo aver fatto colazione, le Coccinelle del primo anno, hanno fatto la Promessa: si tratta di una cerimonia dove si deve recitare la Promessa, la Legge, si deve creare un fiore (di qualsiasi materiale) da offrire alla Madonna, che viene messo in un vaso con tutti i fiori dei fratellini e sorelline che hanno già fatto la promessa. Con la promessa si diventa definitivamente Scout.

Le nostre sorelline ed i nostri fratellini del primo anno, finché non fanno la promessa sono chiamate COCCI,





mentre dopo aver fatto la promessa possono essere chiamate COCCINELLE.

Nella cerimonia, le Coccinelle del CDA formano degli Archetti con le mani, e quando le Cocci vanno in ognuno degli archetti, si sentono raccontare le avventure che dovranno affrontare percorrendo il sentiero del prato, bosco e montagna. Alla fine della cerimonia, la Coccinella che ha fatto la promessa riceve dalle CA, il cappellino con i sette punti neri, il fazzoletto simbolo di appartenenza al Gruppo Scout e la tappa da attaccare sulla camicia.

La cerimonia termina con il Grande Urlo: tutte le Coccinelle si dispongono in cerchio e quando la CA dice: “7 punti neri” noi Coccinelle rispondiamo “U-NA COCCI-NEL-LA. La CA allora

continua dicendo, “Sul tuo sentiero” e noi rispondiamo “ECCOMI!”

Davvero emozionante!!!

### **TUTTI A MESSA** **(Alessia e Giorgia)**

Dopo le Promesse, abbiamo lasciato gli zaini in patronato e siamo andati in Chiesa, per partecipare alla Santa Messa. Ci siamo seduti sui primi banchi e prima di iniziare la cerimonia, siamo stati presentati alla Comunità di San Michele delle Badesse. Durante l'omelia, Don Denis, ci ha invitati a sedersi con lui, sugli scalini dell'altare, ed incuriosito ci ha chiesto com'era la nostra promessa e se una Coccinella poteva recitarla. Noemi si è offerta e davanti a tutta l'assemblea, con il Totem alla mano, l'ha

recitata perfettamente (nonostante l'emozione) e tutti l'hanno applaudita.

Ci siamo sentite accolte ed è stata una bellissima esperienza.

### **IL RITORNO** **(Pierpaolo e Michele)**

Terminata la S. Messa, abbiamo raccolto gli zaini e ci siamo messi in cammino per tornare nel parcheggio delle Centurie, dove i nostri genitori ci stavano aspettando. Ci siamo sentiti tutti molto tristi perché stava finendo la nostra uscita. Arrivati al parcheggio, c'erano i nostri genitori ad attenderci.

BUON VOLO!



## UN CAMPO INVERNALE A 360°

Buongiorno a tutti, sono Irene, capo delle Pantere, una delle squadriglie presenti nel nostro fantastico reparto Orione.

Oggi sono qui per farvi conoscere quello che è stato il campo invernale di noi più grandi, ovvero di tutti i capi e i vice delle varie squadriglie. Prima di iniziare con il vero e proprio racconto ci tenevo a specificare che il campo invernale è una sorta di campo estivo, solo che dura un po' meno, nel nostro caso dal 27/12 al 29/12, nel quale quest'anno ci siamo soffermati in tematiche di fondamentale importanza nell'adempimento del ruolo di capo e vice capo squadriglia.

Veniamo ora ai veri momenti che hanno reso questo campo, come diciamo noi, memorabile: oltre alla location, che in questo caso era stata scelta dai capi reparto, la bellissima sede e centro di spiritualità scout di Carceri in memoria della nostra sorella e guida scout Giulia, che sentiamo sempre molto vicina

soprattutto quando facciamo i campi e le uscite, ha reso indimenticabile questo campo anche l'amicizia che ci ha legato tutti questi giorni sia tra noi ragazzi, permettendoci di conoscerci meglio a vicenda, ma anche con i capi, i quali sono stati gli artefici di questa meraviglia, per questo li ringraziamo davvero molto!

Per quanto riguarda le attività che abbiamo fatto, possiamo dire che sono state davvero utili non solo per farci scoprire i lati più nascosti dell'incarico di capo o comunque nell'incarico di vice, ma anche perché ci hanno insegnato a come crescere prima noi stessi, ma anche l'intera squadriglia che sarà, se si può dire, il futuro dello scoutismo; per fare qualche esempio così che tutti voi lettori possiate immaginarvi quanto sia stato utile e interessante il nostro campo, riporto qui di seguito alcune delle attività per noi più belle, anche se è stato difficile scegliere poiché erano tutte stupende; tra queste ri-

cordiamo sicuramente l'attività che prevedeva l'utilizzo del visore VR, quella in merito alla differenziazione tra consiglio e riunione di squadriglia che molto spesso vengono associate erroneamente, ma allo stesso tempo sono state essenziali tutte quelle attività che ci hanno spiegato il nostro ruolo, la gestione e l'organizzazione della squadriglia, un aspetto molto importante per consolidare le nostre nozioni.

Per concludere, io ma anche a nome di tutti i miei amici, vogliamo ringraziare molto i capi per averci aiutato ad apprendere di più e continuare il cammino nella scoperta del ruolo di capo e vice, così da migliorarci ogni giorno di più ed è per questo che, rachiudendo in poche parole la nostra esperienza, possiamo affermare che è stato un campo utile, indescrivibile e indimenticabile, che ci è servito molto a capire maggiormente ciò che noi siamo all'interno del reparto.

Irene Ruffato

# SULLA CORALE SANTA CECILIA

Per i fedeli che assistono alla Santa Messa nella nostra bella chiesa non è facile rendersi conto del numero di coristi che fanno parte della Corale Santa Cecilia. Infatti la postazione è dietro l'altare maggiore intorno all'organo.

La Corale è sempre cresciuta nell'organico arricchendosi di nuove persone - giovani e meno giovani - raggiungendo attualmente una quarantina di voci.

Fino a pochi mesi fa la direzione del coro era affidata ad Emilio Ballan, compito da lui svolto con dedizione e passione. Da qualche mese il testimone è passato a Davide Cherubin. Devo dire che, almeno da parte mia, il cambiamento di maestro non ha creato difficoltà tra i coristi, che si sono abituati con facilità ad una nuova persona. Davide si è presentato come ragazzo appassionato della musica sacra e della liturgia, tollerante dei nostri limiti e desideroso di portare avanti il servizio per il bene di tutti. Ringraziamo Emilio per la sua dedizione in questi anni di serio impegno e gli facciamo gli auguri per la sua vita e gli incarichi di servizio a favore della Parrocchia.

Constatata che tanta è la buona volontà di noi coristi ma limitata è la tecnica, ci siamo avventurati in alcune serate di esercizi di vocalità e primi rudimenti di teoria musicale. In tal modo il canto dovrebbe riuscire più armonioso e consapevole.

La Corale è chiamata ad animare la liturgia nelle grandi festività e in diverse S. Messe dell'anno. Un altro servizio molto apprezzato è l'animazione durante i funerali, garantita da un organista e da un gruppo di coristi più o meno nutrito a seconda delle disponibilità: non sono numerose le parrocchie che godono di questo privilegio.

Le prove di canto si svolgono generalmente una sera a settimana, di solito il giovedì alle 21.00 in Sala San Francesco sopra la

Cappellina, e sono presenti tutte le voci. A discrezione del maestro vengono proposte delle prove a sezioni separate: una sera le sezioni femminili (soprano e contralto) e un'altra sera le sezioni maschili (tenore e basso).

Dall'entusiasmo dei coristi quando si trovano insieme e sono avvolti dall'atmosfera trascendentale che emanano la musica e il canto polifonico, traggio la convinzione che stiamo realizzando qualcosa di bello e degno di grande apprezzamento.

Non manca infine il momento ludico e di svago, rappresentato dal pranzo in occasione della ricorrenza di Santa Cecilia - patrona della musica, a cui la Corale è dedicata - e da una giornata di gita in montagna in estate.

Il grande Sant'Agostino ha detto che chi canta prega due volte. Non l'ha detto sicuramente a caso, quindi noi della Corale riteniamo di essere sulla strada giusta.

Una corista

## GENNAIO ALLA LITURGIA

La Diocesi, attenta alla buona formazione dei laici impegnati, ha proposto anche quest'anno il "Gennaio Alla Liturgia", un denso programma di appuntamenti sulla liturgia rivolti a tutti coloro che operano in questo ambito (cantori, lettori, ministri straordinari, sacristi, diaconi, presbiteri) nelle Parrocchie di appartenenza. Anche la Corale Santa Cecilia ha accolto l'invito e in nove abbiamo partecipato alla proposta formativa per i cori parrocchiali: per tre sabato di fila ci siamo recati di buon mattino a Chiesanuova accolti dal m° Randon (direttore della Cappella Musicale della Cattedrale di Padova) e dal m° Cavagna (vice-direttore dell'Istituto Diocesano di Musica per la Liturgia).

Lo scopo delle esercitazioni era quello di aiutarci a comprendere il valore di questo

autentico ministero ecclesiale a servizio del culto divino e, nella pratica, si è tradotto con approfondimenti sulle rubriche del Messale Romano, esercizi di vocalità ed esecuzioni a prima vista per accrescere sia il repertorio musicale sia quello spirito del tutto singolare che il canto liturgico deve custodire e manifestare per meglio rendere gloria a Dio.

A chiusura del mese di formazione diocesano, è stata celebrata con tutti i partecipanti delle varie proposte una Messa nella Basilica Cattedrale di Padova a cui abbiamo partecipato con orgoglio, gioia e spirito di condivisione.

Ci auguriamo che questi itinerari possano tradursi in un'occasione feconda per ispirare e sostenere ulteriormente il nostro servizio in Parrocchia.

Loreta, Vilma, Sabrina, Sandra, Gabriella, Nadia, Luciana, Giuseppina con Davide

### Raccogliamo qui alcuni nostri pensieri su questa esperienza:

- sono grata alla Diocesi per aver promosso e incoraggiato questo momento di formazione in cui abbiamo avuto modo di comprendere l'importanza del coro nella liturgia, il grado di partecipazione attiva dell'assemblea i dialogo col celebrante e il coro stesso;
- ho avvertito il desiderio di usare in modo

appropriato la voce per cantare "bene e meglio" e quindi di esprimere al meglio l'amore per Colui che è celebrato;

- ascoltavo il maestro con attenzione, sembrava quasi recitare una poesia. Ci ha trasmesso l'immenso valore del canto sacro. Il canto ci fa stare bene e noi stiamo facendo del nostro meglio;

- è stato importante comprendere che il canto liturgico diventa elemento necessario e integrante della celebrazione;

- mi è piaciuto particolarmente quando il maestro spiegava come il canto liturgico valorizzi e accompagna i momenti celebrativi e come esso aiuti l'assemblea a pregare cantando;

- è bello pensare che il canto è scuola di socialità, educa all'ascolto e dia fervore alla preghiera;

- cantare in Cattedrale con altri cantori da tutta la Diocesi è stata una grande emozione, indimenticabile! È stato bello partecipare a questo evento;

- mi è sicuramente rimasto un bellissimo ricordo per la simpatia e l'amicizia che hanno ravvivato questi tre sabati spensierati. L'esperienza di cantare assieme ad altri coristi, tra l'altro molto bravi ed esperti, è stato davvero gratificante;





- mi hanno emozionato le tantissime voci una più bella dell'altra, accordate in un'unica armonia, come ci spiegava il maestro;

- posso dire che tutti i racconti storici del canto liturgico e i sapienti consigli che il maestro ci ha dato, sul come vivere questo ministero con il cuore e con lo spirito, hanno cambiato in me la mentalità con cui mi ero avvicinata alla Corale in parrocchia;

- da questa esperienza torno con la consapevolezza che ogni parola e ogni frase, se cantate in un modo insipido, non dicono niente; se invece esce dal cuore e passa per la voce si innalza direttamente al cielo e l'effetto direi che è tutto un altro. L'abbiamo sperimentato in tutte le lezioni, perché il nostro direttore ci faceva vivere questo insegnamento non solo con le parole ma anche con i suoi gesti. Insomma siamo stati tutti incantati per tre ore.

## CON SPIRITO DI SERVIZIO

Dal mese di novembre 2023 sono il nuovo direttore della Corale Santa Cecilia. Sono Davide, classe '85, marito di Ilaria e papà di Agnese e di Margherita. Era ottobre inoltrato quando Don Claudio mi chiese la mia disponibilità di condurre la corale che era rimasta da poco senza un direttore. Non ero convinto, avvertivo il bisogno di rifletterci su e di tenere conto delle mie reali capacità e disponibilità, non mi sentivo all'altezza di questo compito. È vero che in passato avevo fatto esperienza in altre formazioni corali ma di età e repertorio diversi. Per la Corale non mi sentivo adatto, anzi mi sentivo impreparato. Nonostante tutto, ho scelto di accettare l'incarico con spirito di servizio, per provare a trasmettere ad altri quello che a mia volta ho ricevuto attraverso le esperienze vissute e i vari corsi formativi frequentati. Ho ac-

ettato anche nell'ottica di imparare qualcosa di nuovo, ricevendo da persone semplici e da persone più formate. In fondo sono del parere che suonare o cantare in chiesa debba essere un momento di comunione e di aggregazione, l'espressione di una passione di persone che desiderano fare un'esperienza di servizio alla preghiera attraverso la musica. Con tanto piacere sto constatando che pure i cantori della Corale vivono questa esperienza con autentico spirito di servizio. Ho trovato un bel gruppo in cui si respira un'aria di simpatia, collaborazione, complicità e tanta voglia di stare insieme; un gruppo in cui mi sono sentito accolto e benvenuto dal primo istante. Mi sto impegnando perché, insieme con i cantori e nel rispetto della storia centenaria della Corale Santa Cecilia, si continui a tramandare il bel canto, la passione per la musica sacra, la lode al Signore Risorto con la consapevolezza che anche un piccolo gesto fatto con il cuore può sembrare piccolo all'uomo ma enorme presso Dio.

Davide Cherubin, *direttore*

## AAA CANTORI CERCANSI

*Il canto corale migliora l'umore, riduce l'ansia, allena la memoria, aumenta le difese immunitarie, combatte la solitudine e l'isolamento sociale, allunga la vita.*

*Chi avesse il piacere di unirsi alla Corale, per intraprendere un percorso di formazione al bel canto, di amicizia e di servizio nella Comunità Parrocchiale, si rivolga al direttore o ai cantori dopo le messe.*

*Cerchiamo nuove voci maschili e femminili per consolidare ed allargare ulteriormente le nostre già ben rodute sezioni.*



**A**VIS è l'acronimo di "Associazione Volontari Italiani Sangue" e la sede nazionale è a Milano. L'AVIS è nata nel novembre del 1926, purtroppo, come

spesso accade, a seguito di un tragico evento. Una mamma

in questo mese, a Milano, ha partorito e ha avuto una grave emorragia. Il dottore che la seguiva ha chiesto aiuto ai familiari della puerpera che, a causa dell'incompatibilità di gruppo di sangue tra i vari parenti, è venuta poi a mancare.

Il 16 febbraio 1927 il dott. Vittorio Formentano a Milano, in seguito a questo fatto, cerca volontari tramite la stampa per far fronte alle varie emergenze che si possono venire a creare. All'appello rispondono sedici maschi e una sola donna.

Ha inizio così l'AVIS.

L'AVIS è un'associazione senza scopo di lucro, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di schiera politica. Ogni donazione donata è assolutamente anonima. È una delle tante associazioni di volontariato che operano anche nel nostro territorio locale a favore della comunità.

Gli appartenenti all'AVIS si chiamano "AVISINI" che nello specifico donano VITA ai tanti malati che ne hanno bisogno. È il caso del famoso rapper Fedex che affermò: "senza i donatori di sangue oggi non sarei qui!".

La sua testimonianza ha ispirato un'ondata di solidarietà straordinaria con un vero e proprio boom di richieste di giovani soprattutto per diventare donatori. Ma è anche il primo passo di una collaborazione importante che ci ricorda quanto si può costruire quando siamo uniti per un valore comune.

Chi è maggiorenne e in buona salute si faccia donatore. Anche 1(una) sola donazione può salvare una VITA! E allora...!

Una comunità come la nostra di Santa Giustina in Colle, senza la presenza fattiva di tante ASSOCIAZIONI di volontari è una comunità come una pianta d'estate senza foglie e destinata quindi a soffrire. Madre Teresa di Calcutta diceva che quello che i volontari in genere fanno è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo fanno l'oceano avrebbe una goccia in meno!

Edoardo

*Rispondendo all'invito di alcuni lettori, raccontiamo in questo numero di due nostri concittadini, sacerdoti minori conventuali, venuti a mancare recentemente: padre Francesco Ruffato e padre Giuseppe Franco.*

## PADRE FRANCESCO RUFFATO

Nato a Santa Giustina in Colle il 5 novembre 1932, entra in seminario a Camposampiero il 9 luglio 1945. Sono trascorse poche settimane dall'eccidio del 27 aprile di quell'anno che padre Francesco ricorda così: *"Alcune settimane prima dei tragici fatti ero un ragazzo che vedeva la piazza del paese la domenica per la Messa e al mattino feriale, per rifare la quinta elementare. La mia ultima classe era formata da alunni nati tra il 1930 ed il 1933". Era maestro ... Gaetano Rausa, sfollato istriano, che da Villadelconte raggiungeva la nostra scuola, raccogliendo lungo la strada, come un pastore, gli alunni della via Dante, via Tergola e via Custozza. Il giorno prima del fatidico 27 aprile 1945, ritornai a casa pancia a terra, lungo l'argine del Tergola, per timore di qualche pallottola che sentivo sibillare dalle parti del Conte Custozza. Ricordo bene un giovane, con pistola in pugno, curvo lungo il fossato, prospiciente il vigneto*



*Verzotto, parallelo alla via Fratte, diretto verso il palazzo del Conte. Arrivai a casa, periferia del paese, pallido e impressionato. Della strage sentimmo parlare una cugina che veniva dal centro. Aveva le lacrime ed era terrorizzata dalle immagini dei morti: alcuni straziati dalla violenza. A pochi metri dal cimitero, giaceva sulla strada, esanime, un amico di soli sedici anni, Egidio Basso, il più giovane dei trucidati quel giorno" (Prefazione a *Il campanile brucia*, Giancarlo Galileo Beghin, Gennaio 2005).*

Francesco fa la professione solenne il 4 ottobre 1955 al Santo di Padova. Il 14 marzo 1959 è ordinato sacerdote a Padova, ancora nella basilica del Santo, dal vescovo Girolamo Bortignon. Celebra la prima messa a Santa Giustina in Colle il 12 luglio.

Padre Francesco è uomo

di profonda fede, religioso di grande spiritualità e nel contempo instancabile animatore culturale.

La vita di comunità dell'ordine francescano lo porta dapprima a Milano dove fonda il Centro Culturale Antonianum. Dal 1972 al 1976 è a Como. Nel 1976 arriva a Mestre dove trascorre 25 anni presso la parrocchia del Sacro Cuore, lasciando una grande eredità culturale. Qui infatti padre Francesco fonda il Centro culturale Kolbe, la Polifonica Benedetto Marcello che lui stesso dirige, e la scuola di formazione al giornalismo "Arturo Chiodi".

Attento ai bisogni sociali delle persone a partire dagli anziani fonda anche Televita, il servizio di telesoccorso per gli anziani, e l'ostello per le donne immigrate. A Mestre padre Francesco insegna al liceo classico Franchetti, si appassiona di giornalismo collaborando con quotidiani locali, emittenti radio e la Rai regionale.

Nel 2001 padre Francesco lascia Mestre per trasferirsi al Santo di Padova, dove continua instancabile la sua attività pastorale e culturale. Coordina varie iniziative al Centro Culturale Corsia del Santo, di cui è ideatore e animatore.

Grande appassionato di teatro, è autore di pubblicazioni e libretti per opere teatrali e musicali con cui porta in scena grandi figure di cristia-

ni del nostro tempo, da don Primo Mazzolari a Tonino Bello, da Giovanni XXIII a padre Massimiliano Kolbe. Compone, in particolare, il testo teatrale per l'amico Giuseppe Taliercio, direttore del Petrolchimico, sequestrato e ucciso dalla Brigate Rosse nel 1981.



## PADRE GIUSEPPE FRANCO

Nato a Santa Giustina in Colle il 22 febbraio 1946, entra in seminario a Camposampiero il 5 ottobre 1956. Professo temporaneo nel Sacro convento di Assisi il 29 settembre 1963, fa la professione solenne il 4 ottobre 1969 al Santo di Padova.

Sabato 28 aprile 1973 è ordinato presbitero nella sua chiesa di Santa Giustina in Colle dal vescovo Girolamo Bortignon, dove è sacrestano il padre Raffele, figura storica della nostra parrocchia. Il novello sacerdote è attorniato, seguito, festeggiato dai confratelli religiosi e dai seminaristi del convento di Camposampiero. Con padre

Particolare impegno padre Francesco riserva nell'ultima parte della sua attività alla diffusione e valorizzazione della storia di padre Placido Cortese e delle altre vittime padovane del nazifascismo. Per questo suo impegno, nel 2017 Padova riconosce a padre Francesco

Giuseppe, è ordinato diacono un chierico argentino. La messa solenne è concelebrata dal vescovo, dal novello sacerdote e da altri dodici padri conventuali.

La domenica 29 aprile un corteo di auto accompagna padre Giuseppe dal convento di Camposampiero alla chiesa di Santa Giustina dove, accolto dalla popolazione festante, concelebra la sua prima messa, accompagnata dalla *schola cantorum* che esegue nell'occasione la *Secunda Pontificalis* del Perosi.

Padre Giuseppe inizia da subito la sua missione francescana. Dal 1973 al 1976 è al convento di Camposampiero, poi a Pedavena fino al 1982. Nel 1982 passa al seminario di Brescia dove è vicerettore. Dal 1997 al 2004 è superiore del seminario dei frati minori conventuali di Arsio, in provincia di Trento. Dopo la chiusura del convento di Arsio è primo parroco dei frati minori conventuali a Sanzeno dal 2004 al 2005.

Nel 2005 ritorna al convento di Camposampiero, dove fa parte della Commissione pastorale giovanile e vocazionale ricoprendo importanti ruoli.

A Camposampiero ricordiamo padre Giuseppe men-

il sigillo della Città.

Padre Francesco si è spento nelle prime ore di mercoledì 24 gennaio 2024 presso il Centro Residenziale Santa Maria Gloriosa di Pedavena, dopo un rapido aggravarsi delle sue condizioni di salute. Riposa ora nel cimitero di Camposampiero.

tre accompagna con la sua voce pacata la preghiera alla processione del Santo. All'interno del Santuario si dedica con passione e competenza alle riprese televisive.

Nel 2017 padre Giuseppe ritorna definitivamente al convento Santa Maria Gloriosa di Pedavena, dove è guardiano e dove si spegne nelle prime ore di venerdì 16 febbraio.

Di lui il migliore ricordo viene dal vescovo di Belluno-Feltre Renato Marangoni, che ha presieduto una Messa di suffragio a Pedavena, prima della partenza della salma per Camposampiero:

*"Verso padre Giuseppe la nostra Diocesi e in particolare il Presbiterio hanno un grande debito di riconoscenza. È stato come sentinella nella Casa di soggiorno Massimiliano Kolbe di Pedavena, dove i nostri confratelli più anziani e bisognosi di assistenza hanno trovato ospitalità e hanno ricevuto cure sanitarie, premura e affetto. Chi ha conosciuto padre Giuseppe ne ha avuto la prova. Pazienza e gentilezza sono state da lui prestate ininterrottamente come concretizzazione della sua consacrazione religiosa".*

Padre Giuseppe riposa ora nel cimitero di Camposampiero.

## LA STORIA NON RACCONTATA

La spedizione dei Mille fu uno degli episodi cruciali del Risorgimento. Avvenne dal 1860 al 1861 quando un migliaio di volontari, al comando di Giuseppe Garibaldi, partì nella notte tra il 5 e il 6 maggio da Quarto (nei pressi di Genova, nel territorio del Regno di Sardegna) alla volta della Sicilia, che faceva parte del Regno delle Due Sicilie.

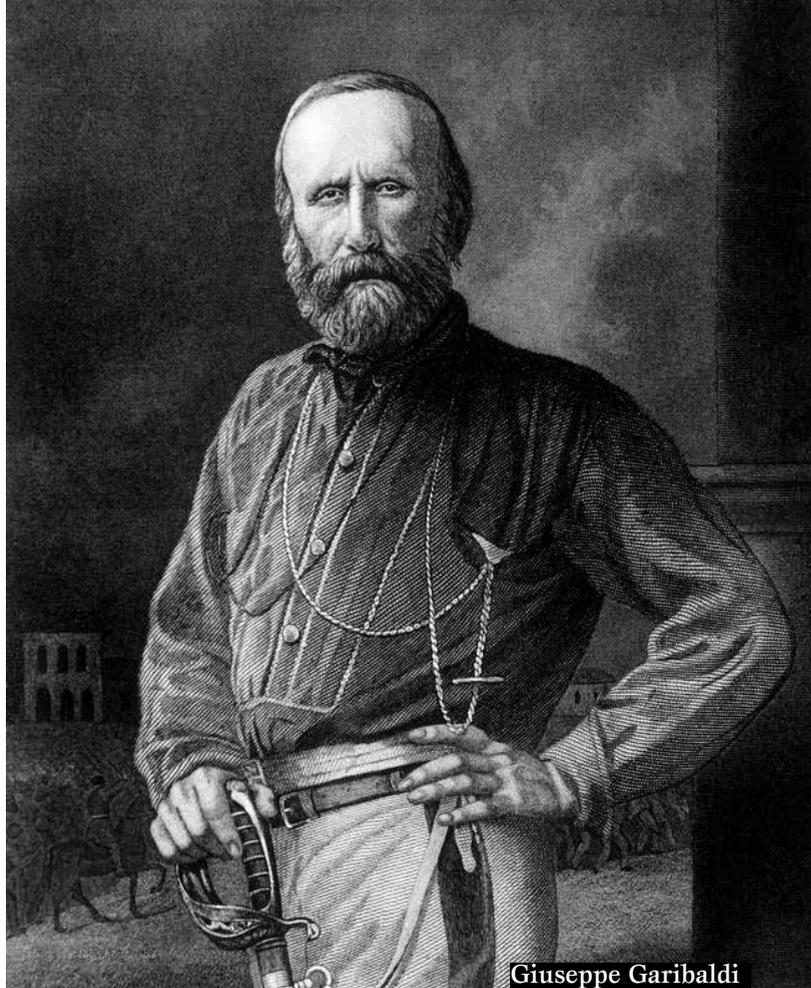
Lo scopo della spedizione era di rovesciare il governo borbonico e appoggiare le rivolte scoppiate sull'isola. I garibaldini sbarcarono l'11 maggio presso Marsala e, con il contributo di volontari meridionali e a rinforzi alla spedizione, aumentarono di numero, creando l'Esercito meridionale.

La campagna durò pochi mesi con alcune battaglie vittoriose contro l'esercito borbonico, a Calatafimi, Milazzo e nel Volturo.

L'avanzata dei mille fu costellata anche da tragedie, come la fucilazione a Bronte, per ordine di Nino Bixio braccio destro di Garibaldi, dei contadini che reclamavano la proprietà delle terre.

I Mille e il neonato esercito meridionale riuscirono a conquistare tutto il Regno delle Due Sicilie, permettendone l'annessione al nascente Regno d'Italia.

L'impresa di Garibaldi fu accolta con grande partecipazione popolare e la spedizione garibaldina è conside-



Giuseppe Garibaldi



# La spedizione dei mille fu vera gloria?

rata come uno degli eventi più importanti della storia dell'unità d'Italia.

Questa in breve la cronistoria dello sbarco dei Mille guidati da Garibaldi che tutti abbiamo sentito e imparato a scuola, arricchita di risvolti e di piccole e grandi tragedie che diedero un alone di leggenda a quell'incredibile avventura, ma in sostanza

questo ci hanno insegnato.

Passano gli anni e a me, non so a voi, qualche dubbio viene e inevitabilmente qualche domanda ho iniziato a farmela. Ma chi spinse Garibaldi a rischiare una simile impresa all'apparenza impossibile, dal sapore più di una bravata che di una vera conquista militare, contro un esercito tra i meglio ad-

destrati e equipaggiati d'Europa? E qui entriamo in un territorio come si suol dire minato. E nonostante prove, documenti e tanto altro nessuno fino ad ora, nemmeno tra i più noti storici contemporanei, ha voluto approfondire. Infrangere un mito può portarti alla rovina e scomparire con lui.

La storiografia ufficiale ha sempre accantonato, spesso con immotivata sufficienza un'ipotesi che ha trovato credito soltanto in una letteratura non accademica accusata ingiustamente, a volte, di diletterantismo e di preconcetta faziosità filoborbonica.

I documenti editi dagli archivi inglesi, francesi e

prussiani non hanno lasciato alcun dubbio sul fatto che sia stato il Regno Unito a sostenere e incoraggiare l'azione militare in Sicilia. Comunque per chi volesse approfondire più dettagliatamente l'argomento, a fine articolo consiglierò alcuni libri di autori che hanno trattato in profondità questo avvenimento.

Anche i giornali dell'epoca forniscono documentazione utile a ricostruire il vero scenario di congiura internazionale che spazzò via il Regno delle Due Sicilie non certo per mano di mille scappati di casa, più animati dalla prospettiva di saccheggio che da un ideale unitario.

La spedizione non fu per niente improvvisa e spontanea ma ben architettata, studiata a tavolino nei minimi dettagli e pianificata dalla Gran Bretagna, che sorresse il tutto con intrighi politici, contributi militari e cospicui finanziamenti coi quali furono comprati diversi uomini chiave dell'esercito borbonico, al fine di spianare la strada a Garibaldi che agli inglesi non mancherà mai di dichiarare la sua gratitudine e amicizia.

Innanzitutto furono i sempre più idilliaci rapporti tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio a generare l'astio di Londra.

La massoneria inglese ave-

va come priorità politica la cancellazione delle monarchie cattoliche e la cattolicissima Napoli era ormai invisa alla protestante Londra che mirava alla cancellazione del potere papale.

In questo conflittuale scenario di potentati, la nazione Napoletana percorreva un suo percorso di crescita dettata dalla politica di Ferdinando II, che portò avanti una politica di sviluppo autonomo atto a spezzare le catene delle dipendenze straniere.

A metà del 1800 venivano da tutta Europa in Sicilia, e il Regno delle Due Sicilie era la terza potenza industriale del mondo dopo la Gran Bretagna e la Francia. La flotta navale delle Due Sicilie, inferiore solo a quella inglese, costituiva poi un pericolo per la grande potenza navale britannica anche e soprattutto in funzione dell'apertura dei traffici con l'Oriente nel Canale di Suez, i cui scavi cominciarono proprio nel 1859, alla vigilia dell'avventura garibaldina.

Un debito pubblico ininfluente, una moneta forte.

Il complesso siderurgico di Pietrarsa, nel napoletano, vantava un fatturato che al nord si sognavano. L'integrazione del sistema marittimo con quello ferroviario, con la costruzione delle ferrovie nel meridione, (la prima ferrovia italiana fu la Napoli Portici), con cui le merci potessero viaggiare anche su ferro, insieme alla posizione d'assoluto vantaggio del Regno delle Due Sicilie nel Mediterraneo rispetto alla più

lontana Gran Bretagna, fu motivo di timore per Londra che già non aveva tollerato gli accordi commerciali tra le Due Sicilie e l'Impero Russo grazie ai quali la flotta dello Zar aveva navigato serenamente nel Mediterraneo, avendo come basi d'appoggio proprio i porti delle Due Sicilie.

Proprio il controllo del Mediterraneo era una priorità per la Gran Bretagna, che si era impossessata di Gibilterra e poi di Malta, e mirava ad avere il controllo della stessa Sicilia quale punto più strategico per gli accadimenti nel Mediterraneo e in Oriente. L'isola costituiva la sicurezza per l'indipendenza napoletana e in mano agli stranieri ne avrebbe decretata certamente la fine.

La presenza inglese in Sicilia era già ingombrante e imponeva con la minaccia dei cannoni a Napoli di togliere il remunerativo monopolio dello zolfo di cui l'isola era ricca per i quattro quinti della produzione mondiale; con lo zolfo, all'epoca, si produceva di tutto ed era una sorta di petrolio per quel mondo. E come per il petrolio oggi nei paesi mediorientali, così allora la Sicilia destava il grande interesse dei governi imperialisti.

I Borbone, in questo scenario, ebbero la colpa di non fare tesoro della lezione della Rivoluzione Francese, di quella Napoletana del 1799 e di quelle a seguire, di considerarsi insostituibili in Italia e di non capire che il pericolo non era da individuare nella Penisola ma più in là alle porte.



Nino Bixio



Sbarco a Marsala

Il Regno britannico, con la sua politica imperiale espansionistica che tanti danni ha fatto nel mondo e di cui ancora oggi se ne pagano le conseguenze (vedi il conflitto israelo-palestinese), ebbe più di una ragione per promuovere la fine di quello napoletano e liberarsi di un soggetto politico-economico divenuto scomodo concorrente.

Il Regno di Napoli e quello d'Inghilterra erano infatti alleati solo mezzo secolo prima, ma in condizione di sfruttamento a favore del secondo per via dei considerevoli vantaggi commerciali che ne traeva in territorio borbonico.

Fu l'opera di affrancamento e di progressiva riduzione di tali vantaggi da parte di Ferdinando II a rompere l'equilibrio e a suscitare le cospirazioni della Gran Bretagna, che riteneva Napoli obbligata a servire Londra per gli aiuti contro i francesi del 1799 e del 1815 e perciò si rivelò un vero e proprio cavallo di Troia. Per questo

fu più conveniente per gli inglesi "convertire" l'ormai inimicizia dello stato borbonico con l'aiuto a un nuovo stato alleato, il regno Sabaudò appunto.

Questi furono i motivi principali che portarono l'Inghilterra a stravolgere gli equilibri della penisola italiana, propagandando idee sul nazionalismo dei popoli e denigrando i governi di Russia, Due Sicilie e Austria.

La mente britannica armò il braccio piemontese per il quale il problema urgente era quello di evitare la bancarotta raccogliendo l'opportunità offertagli di invadere le Due Sicilie e portarne a casa il tesoro. Le risorse auree conservate nelle banche del regno delle Due Sicilie erano tre volte quelle del Regno Sabaudò, e per le disastrose casse dei Savoia mettere le mani su tante risorse era un'occasione unica.

Un titolo sul "Times" dell'epoca, pubblicato già prima della morte di Ferdinando II, fu premonitore di ciò che stava per accadere e spiegava l'interesse imperialistico inglese nelle vicende italiane. "Austria e Francia hanno un piede in Italia, e l'Inghilterra vuole entrarvi essa pure".

Lo sbarco a Marsala e l'invasione del Regno delle Due Sicilie sono a tutti gli effetti un gravissimo atto di pirateria internazionale, compiuto ignorando tutte le norme di Diritto Internazionale, prima fra tutte quella che garantisce il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Il fatto che nessuna nazione straniera abbia mosso un dito mentre avveniva e si sviluppava la dice lunga su quale sia stata la predeterminazione di un atto così grave e sulle volontà della potente Inghilterra.

Garibaldi fu un burattino in mano a Vittorio Emanuele II e Cavour, l'unico che avrebbe potuto compiere l'invasione senza dichiarazione, non essendo né un sovrano né un politico. E venne manovrato a dovere dal conte piemontese, dal Re di Sardegna e anche dai cospiratori inglesi, fin quando non giunse il momento di costringerlo a farsi da parte e trascorrere gli ultimi anni nell'esilio dorato dell'isola di Caprera.

Di soldi, nel 1860, ne circolarono davvero parecchi per l'operazione. Qualcuno parla di circa tre milioni di franchi francesi solo in Inghilterra, denaro investito per comprare il tradimento di chi serviva allo scopo, ma anche armi, munizioni e navi.

A Londra nacque il "Garibaldi Italian Fund Committee", un fondo utile ad

ingaggiare i mercenari che dovevano formare la “Legione Britannica”, uomini feroci che poi aiutarono il Generale italiano.

Garibaldi divenne un eroe in terra d’Albione, e la sua popolarità arrivò alle stelle. Nacquero i “Garibaldi’s gadgets”: ritratti, composizioni musicali, spille, profumi, cioccolatini, caramelle e biscotti, tutto utile a reperire fondi utili all’impresa in Italia.

In realtà, alla vigilia della spedizione dei mille, tutti sapevano cosa stesse per accadere, tranne la Corte e il Governo di Napoli, ai quali “stranamente” non giunsero mai quei telegrammi e quelle segnalazioni che venivano inviate dalle ambasciate internazionali.

In Sicilia invece, ogni unità navale riceveva le coordinate di posizionamento nelle acque duosiciliane.

La traversata partì da Quarto il 5 Maggio 1860 a bordo della “Lombardo” e della “Piemonte”, due navi ufficialmente rubate alla società Rubattino ma in realtà fornite favorevolmente dall’interessato armatore genovese, amico di Cavour.

Garibaldi non sapeva neanche quanta gente aveva a bordo, non era una priorità far numero; se ne contarono 1.089 e il Generale restò stupito per il numero oltre le sue stime. Erano persone in buona parte col pedigree dei malavitosi e ne fece una raccapricciante descrizione lo stesso Garibaldi. Provenivano da Milano, Brescia, Pavia, Venezia e più corposamente

da Bergamo, perciò poi detta “Città dei Mille”. Vi erano anche alcuni napoletani, calabresi e siciliani, 89 per la precisione, molti dei quali immortalati nella toponomastica delle città italiane.

La rotta non fu casuale ma già stabilita, come il luogo dello sbarco. Marsala non era la terra scorta all’orizzonte ma il luogo designato perché lì vi era una vastissima comunità inglese coinvolta in grandi affari, tra cui la viticoltura.

Il 10 Maggio, alla vigilia dello sbarco, l’ammiraglio inglese a Londra diede l’ordine ai piroscafi bellici “Argus” e “Intrepid”, ancorati a Palermo, di portarsi a Marsala; ufficialmente per proteggere i sudditi inglesi ma in realtà con altri scopi. Ci arrivarono infatti all’alba del giorno dopo e gettarono l’ancora fuori la città col preciso compito di favorire l’entrata in rada delle navi piemontesi.

Navi che arrivarono alle 14 in punto, in pieno giorno, e questo dimostra quanta sicurezza avessero i rivoltosi che altrimenti avrebbero più verosimilmente scelto di sbarcare di notte.

L’approdo avvenne proprio dirimpetto al Consolato inglese e alle fabbriche inglesi di vini “Ingham” e “Whoodhouse” con le spalle coperte dai piroscafi britannici che, con l’alibi della protezione delle fabbriche, ostacolarono i colpi di granate dell’incrociatore napoletano “Stromboli”, giunto sul posto insieme al piroscafo “Capri” e la fregata a vela “Partenope”.



Re Vittorio Emanuele II

Napoli inviò proteste ufficiali a Londra per la condotta dei due bastimenti inglesi ma a poco servì.

Garibaldi e i suoi sbarcarono nell’indifferenza dei marsalesi e la prima cosa che fecero fu saccheggiare tutto ciò che fosse possibile.

Il 13 Maggio Garibaldi occupò Salemi, stavolta nell’entusiasmo perché il barone Sant’Anna, un uomo potente del posto, si unì a lui con una banda di “picciotti”. Da qui il Generale si proclamò “dittatore delle Due Sicilie” nel nome di Vittorio Emanuele II, Re d’Italia”.

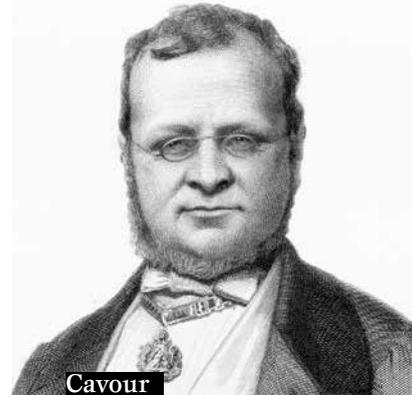
Il 15 Maggio fu il giorno della storica battaglia di Calatafimi. I Mille erano ormai il doppio; vi si erano uniti i “picciotti” siciliani, inglesi e marmaglie insorte, e sfidarono i soldati borbonici al comando del Generale Landi.

La storiografia ufficiale racconta di questo conflitto come di un miracolo dei garibaldini ma in realtà si trat-

tò del risultato pilotato dallo stesso Generale borbonico.

I primi a far fuoco furono i “picciotti”, che vennero decimati dai fucili dei soldati Napoletani.

Il Comandante borbonico Sforza, con i suoi circa 600 uomini, assaltò i garibaldini rischiando la sua stessa vita e, mentre il Generale Nino Bixio chiedeva a Garibaldi di ordinare la ritirata, il Generale Landi, che già aveva rifiutato rinforzi e munizioni a Sforza scongiurando lo sterminio delle “camicie rosse”, fece suonare le trombe in segno di ritirata. Garibaldi



Cavour

capì che era il momento di colpire i borbonici in fuga e alle spalle, compiendo così il “miracolo” di Calatafimi.

Una battaglia che avrebbe potuto chiudere sul nascere l’avanzata garibaldina se non fosse stato per la condotta di Landi, che fu accusato di tradimento dallo stesso Re Francesco II e confinato sull’isola d’Ischia; non a torto, perché poi un anno più tardi l’ex generale di brigata dell’esercito borbonico e poi generale di corpo d’armata dell’esercito sabauda in pensione, si presentò al Banco di

Napoli per incassare una polizza di 14.000 ducati d’oro, datagli dallo stesso Garibaldi, ma scoprì che sulla sua copia, palesemente falsificata, erano scritti tre zeri di troppo. Landi, per questa delusione, fu colpito da ictus e morì.

Garibaldi, ringalluzzito per l’insperata vittoria di Calatafimi, s’inoltrò nel cuore della Sicilia mentre le navi inglesi, sempre più numerose, ne controllavano le coste con movimenti frenetici.

In realtà la flotta inglese seguiva in parallelo per mare l’avanzata delle camicie rosse su terra per garantire un’uscita di sicurezza.

Intanto sempre gli inglesi fecero arrivare in Sicilia corposi rinforzi, armi e danari per i rivoltosi e preziose informazioni da parte di altri traditori vendutisi all’invasore per fare del Sud una colonia.

Le banche di Londra sono piene di depositi di cifre pagate come prezzo per raggugli sulla dislocazione delle truppe borboniche e di suggerimenti dei generali corruttibili, così come di tante altre importantissime informazioni segrete.

Garibaldi entrò a Palermo e poi arrivò a Milazzo ormai rafforzato da uomini e armi moderne, e l’esito della battaglia che si combattè, a lui favorevole, fu prevalentemente dovuto all’equipaggiamento individuale dei rivoltosi, che avevano ricevuto in dotazione persino le carabine-revolver americane “Colt” e il fucile rigato inglese modello “Enfield ‘53”.

Quando l’eroe dei due

mondi passò sul territorio peninsulare, le navi inglesi continuarono a scortarlo dal mare, e anche quando entrò a Napoli da Re, sulla prima ferrovia italiana ebbe le spalle coperte dall’Intrepid, ancora lui, che dal 24 Agosto, insieme ad altre navi britanniche, si mosse nelle acque napoletane.

Le trattative che si intavolarono fecero prendere ulteriore tempo ai garibaldini e sortirono l’effetto sperato: I “Mille” sbarcarono sul molo. Ma erano in 776 perché i veri repubblicani, dopo aver saputo che si era andati a liberare la Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II, si erano fatti sbarcare a Talamone, in terra toscana.

Contemporaneamente sbarcarono dall’Intrepid dei marinai inglesi anch’essi di rosso vestiti che si mischiarono alle “camicie rosse”, in modo da impedire ai napoletani di sparare.

Il 6 Settembre, giorno della partenza di Francesco II e del concomitante arrivo di Garibaldi a Napoli in treno, il legno britannico sostò vicino alla costa, davanti al litorale di Santa Lucia, da dove poteva tenere sotto tiro il Palazzo Reale. Una presenza costante e incombente, sempre minacciosa per i borbonici e rassicurante per Garibaldi, una garanzia per la riuscita dell’impresa dei “più di mille”.

L’Intrepid lasciò Napoli il 18 Ottobre 1860 per tornare definitivamente in Inghilterra dando però il cambio ad altre navi inglesi, proprio mentre Garibaldi, “dittatore

di Napoli”, donava agli amici inglesi un suolo a piacere che venne designato in via San Pasquale a Chiaia, su cui fu poi eretta quella cappella protestante che Londra aveva sempre voluto costruire per gli inglesi di Napoli ma che i Borbone non avevano mai consentito di realizzare.

Lo stesso accadrà a Palermo nel 1872. Qualche mese dopo, la città di Gaeta, che ospitava Francesco II nella strenua difesa del Regno, fu letteralmente rasa al suolo dal Generale piemontese Cialdini, pagando non solo il suo ruolo di ultimo baluardo borbonico ma anche e soprattutto l'essere stato nel 1848 il luogo del rifugio di Papa Pio IX, ospite dei Borbone, in fuga da Roma in seguito alla proclamazione della Repubblica Romana ad opera di Giuseppe Mazzini, periodo in cui la città aveva assunto la denominazione di “Secondo Stato Pontificio”.

Sparì così l'antico regno inaugurato da Ruggero il Normanno e sopravvissuto per quasi otto secoli. Dieci anni dopo, nel Settembre 1870, la breccia di Porta Pia e l'annessione di Roma al Regno d'Italia decretarono la fine anche dello Stato Pontificio e del potere temporale del Papa, portando a compimento il grande progetto della Gran Bretagna, nato almeno quindici anni prima, volto a cancellare la grande potenza economico-industriale del Regno delle Due Sicilie e il potere cattolico dello Stato Pontificio.

Garibaldi, pochi anni dopo la sua impresa, fu ospite a

Londra, dove venne accolto come un imperatore, e i suoi rapporti con l'Inghilterra continuarono per decenni.

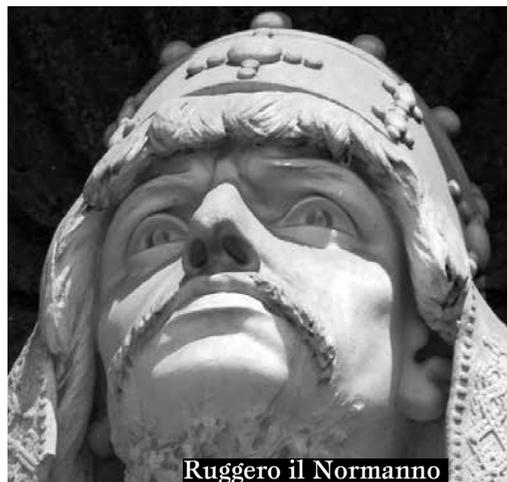
Il pensiero nazionale da allora venera i “padri della patria” che operarono per l'unità d'Italia, dimenticando tutto quanto di nefasto si raccontasse di Garibaldi, un avventuriero dal passato poco edificante.

L'Italia di oggi festeggia un uomo condannato persino a “morte ignominiosa in contumacia” nel 1834 per sentenza del Consiglio di Guerra Divisionale di Genova perché nemico della Patria e dello Stato, motivo per il quale fuggì latitante in Sud America dove, secondo le cronache locali non diede il meglio di se.

Montanelli scriveva: “quando un paese subisce una disfatta, inventa o esagera dei «gloriosi episodi» su cui richiamare l'attenzione dei contemporanei e dei posteri e distrarla dal risultato finale e complessivo”.

In quanto a Cavour, al Conte interessava esclusivamente ripianare le finanze dello Stato piemontese, non certo l'unità di un paese di cui non conosceva neanche la lingua, così come a Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia.

Dopo quello che ho riportato mi sembra doveroso porsi la domanda che fa da titolo all'articolo: fu vera gloria? La frase “fu vera gloria? ai posteri l'ardua sentenza” è stata scritta da Alessandro Manzoni nell'ode intitolata



Ruggero il Normanno

“Il Cinque Maggio” che era dedicata a Napoleone Bonaparte dopo la morte. Manzoni non dà giudizi, lasciando alle generazioni future il compito di giudicare un personaggio tanto famoso quanto controverso.

E dopo quanto letto anche io lascio a voi di giudicare se la fama di Garibaldi e degli altri padri della patria sia meritata, o lasciare il compito alle generazioni future stabilirlo. Penso anche, che dopo 164 anni dallo sbarco, qualche considerazione possiamo farla. La verità storica è fondamentale per qualsiasi popolo e per questo vorrei concludere con una frase, sempre di Indro Montanelli: “Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente”.

Egidio Gottardello

**Bibliografia**

- 1) P. PASTORELLI, 17 marzo 1861. *L'Inghilterra e l'unità d'Italia*, 2011, Soveria Mannelli Rubbettino.
- 2) G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, Torino UTET 2007.
- 3) DI RIENZO, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee (1830-1861)*, 2012, Rubbettino.
- 4) M. DE SANGRO, *I Borboni nel Regno delle Due Sicilie*, 2004, Capone Editore.



GLI ANIMATORI DI AZIONE CATTOLICA DURANTE LA SETTIMANA COMUNITARIA 3-10 Marzo 2024

GLI ANIMATORI DI AZIONE CATTOLICA E I CAPI SCOUT, INSIEME! 7 Marzo 2024



## **ATTRAVERSARE LE ACQUE DELLA MORTE**

*Mosè stende la mano  
sulle acque del mare  
e si apre nuovamente  
il cerchio della morte  
e il popolo attraversando  
il mare all'asciutto  
può sperimentare  
nella notte chi sia  
veramente il Signore  
del mondo.*

